
STUDI

L'ORATORIO SALESIANO VIVO IN UN DECENNIO DRAMMATICO (1913-1922)

*Pietro Braidò **

Ci è già noto dal contributo precedente che dopo il V Congresso degli Oratori Festivi e delle Scuole di Religione del 1911 non si hanno più Congressi “oratoriani” a livello nazionale fino al 1921 e dopo l’XI Capitolo generale del 1910, bisognerà attendere il 1922 per la celebrazione del successivo. Inoltre, le idee di don Albera sull’oratorio, non trovavano altre espressioni che quelle affidate alle *Lettere edificanti* del 1913 e 1915. Altri furono i problemi di governo. Nel 1914 aveva inizio la prima tragica guerra mondiale (1914-1918), e nel 1915 vi entrava anche l’Italia. Essa segnava il crollo definitivo dell’Europa-Mondo, l’Europa imperiale, per di più sconvolta successivamente da tre rivoluzioni epocali, sovietica, fascista, nazifascista.

Diversa fu, dunque, la temperie socio-politica nella quale gli oratori continuarono la loro marcia, segnata anche da due momenti e stili differenti di governo salesiano, di don Paolo Albera dal 16 agosto 1910 al 29 ottobre 1921, di don Filippo Rinaldi dal 24 aprile 1922 al 5 dicembre 1931: questo affiancato nel suo “magistero oratoriano” dai due Capitoli generali del 1922 e del 1929 da talune iniziative congressuali in gran parte di nuovo tipo. Don Filippo Rinaldi (1856-1931), già massimo responsabile del governo della Congregazione, come prefetto-vicario dal 29 ottobre 1921, era eletto Rettore due mesi e mezzo dopo l’ascesa al pontificato, il 6 febbraio 1922, del card. Achille Ratti (1857-1939), che prendeva il nome di Pio XI.

Si arricchiscono qualitativamente anche le fonti a cui attingere. Per gran parte del primo periodo resta fonte privilegiata il *Bollettino Salesiano*, prodigo di informazioni, ovviamente fornite dai responsabili degli oratori stessi, ma anzitutto specchio del grado di sensibilità oratoriana esistente al Centro della

* Salesiano, professore emerito Università Pontificia Salesiana di Roma, già direttore dell’ISS.

Congregazione, con un direttore particolarmente colto e sempre più familiarizzato con la storia di don Bosco e salesiana, don Angelo Amadei (1908-1926). Dal marzo 1926, gli succedeva, con non minor sintonia col pensiero dei superiori, don Domenico Garneri, che dirigeva il periodico per circa un sessennio.

A livello di autorevolezza, però, hanno la precedenza gli *Atti del Capitolo Superiore*, organo ufficiale di governo della Società Salesiana, che a iniziare dal primo fascicolo del 24 giugno comunicava le decisioni e gli indirizzi più rilevanti dei Capitoli Generali e della Direzione centrale sull'autenticità del loro essere e operare nelle varie istituzioni giovanili, tra cui prima e primaria ovviamente l'oratorio.

Per la comprensione degli eventi relativi agli oratori salesiani negli anni posteriori al 1912 è da tener presente ancora la nuova importanza che viene ad assumere il tema catechistico in seguito alla promulgazione del *Catechismo della dottrina cristiana pubblicato per ordine di sua santità papa Pio X*, reso obbligatorio per tutte le diocesi italiane. Il catechismo era destinato ai "giovanetti" e agli adulti e i *Primi elementi* ai "fanciulletti"¹. Esso dava impulso alla preparazione di testi didattici in ambito diocesano adeguati alle varie età e rispondenti al metodo intuitivo e ciclico. Ad essi si riferisce ogni discorso catechistico e catechetico dei decenni successivi².

Quanto allo sviluppo degli oratori e dell'idea oratoriana si doveva fare i conti con le inevitabili censure prodotte dalla guerra e dal dopoguerra. È, tuttavia, interessante notare come proprio durante il sanguinoso conflitto, precisamente nel biennio 1916-1917, si sia innestata al di fuori dei classici luoghi istituzionali un'inedita riflessione, sollecitata proprio dai problemi creati alle famiglie e alla gioventù dai tanti disastri materiali e morali del conflitto in corso.

1. Da una pace minacciata all' "immane flagello" (1913-1914/15)

Gli anni che precedono il primo conflitto mondiale appaiono particolarmente vitali nel mondo cattolico italiano. Con l'enciclica *Il fermo proposito* ai vescovi d'Italia, *de actione catholica*, "ovvero *azione dei cattolici*", dell'11 giugno 1905, Pio X chiamava le varie formazioni associative dei fedeli militanti a far capo "ad un solo centro comune di dottrina, di propaganda e di organizzazione", l'*Unione popolare*. Ad essi, in una società politica che apriva a tutti la facoltà di esercizio dei diritti civili, compreso "quello di partecipare

¹ Roma, Tip. Poliglotta Vaticana 1912, pp. VIII-136.

² Cfr. L. NORDERA, *Il catechismo di Pio X. Per una storia della catechesi in Italia (1896-1916)*. Roma, LAS 1988, pp. 417-451.

direttamente alla vita politica del paese, rappresentando il popolo nelle aule legislative”, ricordava il dovere “di prepararsi prudentemente e seriamente alla vita politica”, estendendo a questa la “stessa attività, già lodevolmente spiegata dai cattolici per prepararsi con una buona organizzazione elettorale alla vita amministrativa”³. Ciò significava una loro più franca inserzione nello Stato nazionale. Di questa storica svolta sembra si possano trovare segnali in discorsi sul vincolo di Religione e Patria tenuti in più feste oratoriane.

Ciò si collocava in un quadro politico sempre più instabile, in presenza del liberalismo laico in crisi, destinato verso gli anni '20 al crollo finale. Era la conclusione logica della progressiva usura del pragmatico trasformismo di Giovanni Giolitti, il demiurgo della vita politica italiana dal 1905 al 1914, teso a mediare tra le rivendicazioni sociali delle masse dei lavoratori, maldestramente arginate dai grandi imprenditori dell'industria e dai latifondisti, le spinte rivoluzionarie dei socialisti massimalisti e le avanzanti frange dei conservatori e nazionalisti. La pace formale non occulta in Italia profonde inquietudini, create dalla protratta guerra italo-turca per impossessarsi della Libia, ma soprattutto dalle crisi economiche del 1907 e del 1913. Più minacciosa si presentava nell'intera Europa, presunta padrona del Mondo, l'ormai pluridecennale politica di supremazia militare tra le grandi potenze con l'inarrestabile corsa agli armamenti e la gara per acquisire il maggior quoziente di signoria coloniale in Africa e in Asia. In questo contesto continuano le loro vicende gli oratori e i loro protagonisti, ignari come la gran parte dei compatrioti del grande incendio che si sarebbe presto sviluppato.

Si è già detto del primo riferimento agli oratori festivi e alle Scuole di Religione contenuto nella circolare ai Cooperatori di don Paolo Albera, che ricordava il Congresso ad essi dedicato nel 1911. In essa annunciava pure che i salesiani avevano iniziato un oratorio a Cagliari⁴, la seconda opera dopo quella stabilita a Lanusei nel 1898, posteriore alle altre due iniziate dalle Figlie di Maria Ausiliatrice nel 1902 e 1907 a Sanluri (Cagliari) e Santulusurgiu (Cagliari). All'interno del messaggio del Superiore veniva inserito anche l'autografo del 7 novembre 1911 di Pio X, che, avuta relazione del Congresso, aveva confortato con la sua benedizione tutti quelli – scriveva – “si adopereranno per la erezione e pel buon esito degli Oratori in ogni Parrocchia e pel costante insegnamento in essi della dottrina cristiana”⁵.

³ Cfr. ASS XXXVII (1904-1905) 748, 754-755, 757-758.

⁴ L'inaugurazione si sarebbe avuta l'11 novembre 1912; l'aveva preannunciata, chiedendo aiuti e sostegno, il Direttore Diocesano dei Cooperatori, don Mario Piu: cfr. BS 36 (1912) n. 12, dicembre, p. 378.

⁵ Cfr. BS 36 (1912) n. 1, gennaio, pp. 3, 4, 7.

Nel *Bollettino* sarebbe poi proseguita la serie delle disparate informazioni sugli oratori festivi, generalmente raccolte sotto la rubrica *Tra i figli del popolo*, che tenderà a diradersi con la seconda metà del 1917 fino a scomparire dopo l'aprile del 1921.

Una vera esaltazione del catechismo era stata la festa della premiazione celebrata al termine dell'anno oratoriano del 1911 a Bologna, con la presenza di ecclesiastici amici delle opere salesiane e di noti patrizi. La splendida accademia musico-letteraria era stata impreziosita da un discorso del comm. Cesare Zucchini sull'importanza della catechesi e da una relazione del direttore sulle realizzazioni del 1911: l'impianto di nuovi giochi, l'istituzione della banda musicale, la fondazione di una biblioteca circolante e la formazione della *Schola cantorum*⁶. Molti erano gli oratori che interessavano il cronista per le feste che, secondo consolidata tradizione, si erano celebrate alla fine del 1911 e all'inizio del 1912: premiazioni tra canti e suoni, rappresentazioni teatrali, declamazioni, proiezioni luminose, distribuzioni di regali, albero di Natale, inaugurazione di Circoli giovanili. Non era mancata la presenza di importanti personalità politiche e amministrative, spesso militanti cattolici, che vi prendevano la parola: così negli oratori di Torino Valdocco, di Torino Martinetto, Perosa Argentina (Torino), Savona, Alassio, Roma, Catania, Trieste, Caluso (Torino), Nizza Monferrato, Milano, Figline Valdarno.

A Torino Martinetto, presenti don Rinaldi e don Ricaldone, il Consigliere comunale avv. Carlo Barbero aveva esaltato le "sublimi idealità" di "Religione, patria e famiglia", a cui avrebbe dovuto informarsi la gioventù italiana, "idealità – diceva – che spingono al sacrificio, all'eroismo" e trovavano appunto l'inizio e lo sviluppo nelle associazioni giovanili, "dove il giovane cresce moralmente forte e robusto imparando ad amare la Religione e la Patria"⁷. Ai "nobili ideali di «Religione e Patria», inseparabilmente uniti nell'Opera di D. Bosco", inneggiava nel suo discorso ufficiale l'8 dicembre alla solenne distribuzione dei premi nell'oratorio di Alassio anche il presidente del circolo S. Filippo Neri della Gioventù Cattolica di Albenga⁸. Alla festa del circolo giovanile di Roma Testaccio, Umberto Tupini, segretario dell'Ufficio Cattolico del Lavoro, "aveva parlato della necessità di una salda organizzazione intesa a stringere in un sol fascio le forze dei cattolici operai" e il presidente centrale della Gioventù Cattolica Italiana, Paolo Pericoli, aveva portato il saluto dell'Associazione, insistendo sull'identico concetto. Il direttore del *Bollettino* chiudeva la breve cronaca congratulandosi "colla Direzione del

⁶ Cfr. *Ibid.*, p. 27.

⁷ Cfr. BS 36 (1912) n. 2, febbraio, p. 58.

⁸ Cfr. *Ibid.*, pp. 58-59.

Circolo per lo sviluppo dato, con apposite sezioni, all'azione sociale"⁹. Uno degli oratori più vivaci, circondato da fattiva ammirazione da parte di membri della Corte austriaca e da tutte le autorità di ogni grado, politiche, civili, militari ed ecclesiastiche, tra cui in primo piano il vescovo Karlin, era quello di Trieste, florido per frequentanti ed iniziative, imitato, sempre in territorio asburgico, da Gorizia¹⁰. Di esso era già stato rievocato con dovizia di particolari l'*Albero di Natale* festeggiato al termine del 1911, una felice occasione per mettere a contatto i beneficiati "figli del popolo" con i benefattori, un folto stuolo di nobildonne di alto grado e di alti personaggi dell'esercito, della marina e della burocrazia imperiale¹¹. All'Oratorio faceva una cordiale visita il 25 agosto anche l'arciduchessa reale e imperiale Maria Josepha¹². Dell'oratorio salesiano di Trieste erano ospiti agli inizi di novembre, con grandi festeggiamenti d'onore, quattro giovani missionari in partenza per l'India e la Cina dal porto triestino, scelto per la prima volta, dopo Genova, Marsiglia, Bordeaux, Barcellona, Le Havre, per spedizioni missionarie¹³.

Ricorrono pure con frequenza feste per la benedizione di bandiere e gagliardetti di Circoli. Particolarmente solenne era stata quella che riesce a coinvolgere tutta Sampierdarena, dove le pubbliche dimostrazioni furono concluse da uno smagliante discorso del torinese avv. Saverio Fino che esortava "all'unione dei più santi ideali nell'amore alla Religione e alla Patria"¹⁴. Particolare rilievo è pure dato a tre eventi celebrati a breve distanza all'oratorio salesiano di Loreto: le prime comunioni il 12 maggio 1912 nel Santuario della Vergine Lauretana, la pubblica Gara Catechistica di domenica 19, la solenne distribuzione dei premi il 9 giugno. Non meno applaudito era stato il 2 giugno lo spettacolare saggio ginnico dato nell'oratorio di Napoli¹⁵. Ad analogo saggio dell'*Ardor* dell'oratorio di S. Filippo Neri di Catania erano presenti addirittura il card. Francica Nava, amicissimo dei Salesiani, il Questore, il Provveditore agli studi, altre autorità e professori dell'università, a nuova testimonianza di quanto l'oratorio fosse solidamente radicato nel tessuto cittadino. Altrettanto avveniva il 15 giugno alla solenne cerimonia di chiusura dei corsi della Scuola di Religione. Il prof. Pietro Galvagno della R. Università teneva una elaborata conferenza sulla libertà di insegnamento, felicitato dal card. Nava, il quale a sua volta riceveva l'omaggio dell'ispettore salesiano

⁹ Cfr. *Ibid.*, p. 59.

¹⁰ Cfr. BS 36 (1912) n. 4, aprile, pp. 122-123.

¹¹ Cfr. *Ibid.*, pp. 59-60.

¹² Cfr. *Ibid.*, n. 8, agosto, p. 252; n. 11, novembre, p. 348.

¹³ Cfr. *Ibid.*, n. 12, dicembre, pp. 379-380.

¹⁴ Cfr. *Ibid.*, n. 8, agosto, p. 249.

¹⁵ Cfr. *Ibid.*, p. 250.

don Bartolomeo Fascie. Analoga celebrazione si aveva in quei giorni, presente l'Ordinario diocesano, alla Scuola Superiore di Religione di Livorno¹⁶. Più avanti venivano rievocate dimostrazioni sportive e celebrazioni religiose dei mesi di giugno e luglio in oratori piccoli e grandi, nei quali l'educazione cristiana si trovava strettamente intrecciata con le più diverse opportunità di educazione umana, individuale e sociale, ecclesiale e civile: Treviglio, Savona, Novara, Pisa, Napoli; ed ancora Palermo, Foglizzo Canavese (Torino), Genzano di Roma, La Spezia, Bologna¹⁷.

Svariate notizie oratoriane sono registrate dalle cronache del 1913 sotto la rubrica *Tra i figli del popolo*, formula adottata dal Rettor Maggiore don Albera nella circolare di gennaio ai Cooperatori: "I nostri Oratorî festivi, perché possano compiere pienamente e con frutto la loro missione provvidenziale a pro di tanti figli del popolo, abbisognano di sempre nuovi allettamenti e perciò di spese continue"¹⁸: emblematica motivazione salesiana!; anche se don Albera sapeva benissimo che negli oratori il fine primario era religioso e catechistico. Il *Bollettino* riferisce degli Esercizi spirituali promossi, tra fine ottobre e inizio novembre, negli oratori del S. Cuore di Roma e di S. Carlo di Treviglio, conclusi nella cittadina bergamasca con la messa della Comunione celebrata dal prevosto don A. Portaluppi e, nel pomeriggio, con un'accademia musico-letteraria ed ardite esibizioni della squadra *Trivilium*. Celebrazioni varie si erano avute, ai primi di dicembre, negli oratori di Macerata, Figline Valdarno, Trieste¹⁹. A Trieste – era direttore l'intraprendente don Michelangelo Rubino, futuro cappellano militare e dopo pochi anni ispettore dei cappellani della Milizia Volontaria Fascista – si era festeggiato con un saggio accademico l'onomastico del vescovo diocesano Andrea Karlin, che concludeva con un familiare discorso, ricordando che l'indomani avrebbe ricevuto il berretto cardinalizio mons. Nagl, arcivescovo di Vienna, suo predecessore nella città istriana, amicissimo dell'opera salesiana²⁰. Viene pure data una densa cronaca dei tre giorni di manifestazioni, 17-19 novembre, tenute nell'oratorio di Cagliari, la cui nuova sede era stata inaugurata sette giorni prima: una gara ginnica, a cui avevano preso parte le associazioni giovanili cattoliche del Campidano, una recita teatrale ed infine un'accademia con la premiazione degli alunni più assidui e diligenti dell'anno trascorso; seguiti il giorno 21 dalla benedizione della cappella impartita dal vescovo di Ales, essendo va-

¹⁶ Cfr. *Ibid.*, n. 8, agosto, p. 251.

¹⁷ Cfr. *Ibid.*, n. 9, settembre, pp. 282-286; n. 10, ottobre, pp. 315-316.

¹⁸ Cfr. BS 37 (1913) n. 1, gennaio, p. 5.

¹⁹ Cfr. *Ibid.*, pp. 28-29.

²⁰ Cfr. *Ibid.*, p. 29.

cante la sede cagliaritana²¹. Si erano susseguite, poi, tra il 1912 e il 1913, le celebrazioni sacre e profane del Natale e dell'Epifania negli oratori di Torino-Valdocco, Caluso (Torino), Savona, Figline Valdarno, Trieste sempre il più vivace con la presenza di un folto stuolo di personalità ecclesiastiche, a capo mons. Karlin, e civili: attorno all'albero di Natale una catasta di doni con la distribuzione ai ragazzi di 735 vestiti, 210 paia di scarpe, 3 dozzine di maglie, 32 berretti, 8 cappotti²². Particolarmente diffusa era la cronaca dell'inaugurazione e benedizione, impartita dal vescovo diocesano (Savona) mons. Scatti, del nuovo oratorio di Varazze, voluto dai cittadini in opposizione alle calunnie a carico dei salesiani dell'estate 1907²³. Il 20 aprile un altro presule, l'arcivescovo di Bologna Giacomo Della Chiesa, due anni dopo papa Benedetto XV, benediceva lo stendardo della Compagnia di San Giuseppe dei giovani operai dell'oratorio salesiano della città felsinea²⁴. Solenne era stata pure l'11 maggio la celebrazione del decennale della Società *Concordia* dell'oratorio di Schio (Vicenza), fondato nel 1901 che, a suo tempo, don Rua diceva di considerare, per il funzionamento, il numero di giovani, la pietà, uno dei più belli della Società Salesiana. L'aveva preceduta un ciclo di conferenze religiose e sociali. Dopo la messa della Comunione, in mattinata un corteo di 12 bandiere di associazioni e parecchie centinaia di giovani aveva percorso le vie della città e si era portato al duomo, dove l'arciprete, mons. Elia Dalla Costa, poi arcivescovo di Firenze, aveva celebrato la messa solenne e tenuto un elettrizzante discorso. Nel pomeriggio avevano avuto luogo applauditi esercizi ginnici e una brillante accademia²⁵. Non meno festose erano state, tra maggio e giugno, le celebrazioni religiose e profane svoltesi negli oratori di Borgo S. Martino, Milano-Via Commenda, Savona, Catania (commemorazione del XVI Centenario dell'Editto costantiniano), San Severo, Parma (gara catechistica), Trieste (fiera di beneficenza)²⁶.

Interessanti notizie su taluni tipici aspetti dell'attività oratoriana, non esclusivi di Torino, erano fornite in connessione con la festa, il 27 luglio, della fine dell'anno scolastico dell'oratorio di Valdocco, diretto dal leggendario don Pavia. Erano stati premiati 600 giovani, "dando a ciascuno, a seconda del merito, un mezzo taglio o un taglio completo di vestito con cravatta, grazie alla generosità del compianto Cav. Anselmo Poma, un industriale

²¹ Cfr. *Ibid.*, p. 30.

²² Cfr. *Ibid.*, n. 2, febbraio, pp. 55-56.

²³ Cfr. *Ibid.*, n. 5, maggio, pp. 157-158.

²⁴ Cfr. *Ibid.*, n. 6, giugno, p. 188.

²⁵ Cfr. *Ibid.*, n. 7, luglio, pp. 221-222.

²⁶ Cfr. *Ibid.*, n. 8, agosto, pp. 251-252.

tessile benefattore dell'Opera di Valdocco già dai tempi di don Bosco". Presiedeva don Albera ed era presente una gran folla di familiari dei giovani. Gli iscritti all'oratorio erano stati 2000, gli assidui sempre sugli 800, 500 avevano frequentato il catechismo quaresimale, tenuto in tre ore diverse, le 13, le 16 e le 20. Vi erano state anche 143 prime Comunioni. Venivano pure ricordati: il pellegrinaggio alla tomba di don Bosco a Valsalice, la gara catechistica il giorno del patrocinio di S. Giuseppe, la festa di S. Luigi con un grande banco di beneficenza e un brillante saggio ginnico, la gita di 800 giovani a Lanzo Torinese²⁷. Anche l'oratorio di Varazze, aperto l'8 dicembre 1912 e inaugurato ufficialmente il 23 febbraio 1913, il 10 agosto aveva potuto celebrare una sontuosa festa per le premiazioni, con la presenza di un "numerioso stuolo di signori e signore della città e colonia balnearia" e del fior fiore delle autorità ecclesiastiche e civili locali. I primi e i secondi premi – viene precisato – "consistevano in libretti di risparmio aperti sul Piccolo Credito Savonese, per avvezzare i giovani all'economia – una rimarchevole attenzione all'oculato rapporto ligure col denaro – ed altri premi erano in libri e tagli di stoffa". Avevano concluso la festa con parole di elogio e di incoraggiamento a perseverare l'on. Giuseppe Astengo e il prevosto, can. Astengo²⁸. Simpatica è pure la relazione della gita a Venezia della banda musicale di 33 elementi dell'oratorio di Ferrara, alla fine di settembre. Lungo il tragitto avevano fatto a loro un'affettuosa accoglienza a Chioggia il Circolo di S. Giusto e oltre 200 giovani dell'oratorio e "un popolo immenso". Tra la commozione della gente, costituita da pescatori e marinai, i giovanissimi suonatori ferraresi avevano percorso il gran viale della città, eseguendo parecchie marce. Ne era seguito un generoso convito. Erano, infine, partiti in nave per Venezia. Cordialissima era stata due settimane prima una nuova visita all'oratorio di Trieste dell'arciduchessa Maria Josepha. Gli oratoriani l'avevano accolta con il canto dell'inno dell'impero, seguito da un variegato trattenimento accademico, canti e musiche, un dialogo comico, l'inno dell'oratorio. Alla dimestichezza e affabilità della nobildonna i giovani avevano risposto – riportava il giornale l'*Unione* – con "quella confidenza rispettosa che nella gioventù nasce e si dimostra spontanea per quelle persone dalle quali si sente sinceramente amata"²⁹.

Degli oratori, nei primi mesi del 1914 si hanno notizie più o meno analoghe a quelle degli anni precedenti. Una sensibile diminuzione di informazioni si riscontra a partire dal secondo semestre, che si accentuerà ulteriormente con l'inizio della guerra europea dichiarata dall'Austria alla Serbia il

²⁷ Cfr. *Ibid.*, n. 10, ottobre, pp. 315-316.

²⁸ Cfr. *Ibid.*, p. 316.

²⁹ Cfr. *Ibid.*, n. 11, novembre, p. 346.

28 luglio, in seguito al tragico attentato di Sarajevo del 28 giugno con la morte dell'arciduca Ferdinando d'Asburgo e della moglie Sofia. In pochi giorni tra la fine di luglio e gli inizi di agosto il conflitto si estendeva a macchia d'olio coinvolgendo la massima parte dell'Europa. Nei mesi seguenti in Italia si sarebbero fronteggiate la linea *neutralista* e la linea *interventista*, con il sopravvento di questa e, il 23 maggio 1915, la dichiarazione di guerra all'Austria, voluta fermamente dal governo e dalla monarchia. Molti furono i giovani salesiani, di leva o richiamati, mandati al fronte.

La prima notizia oratoriana data dal *Bollettino* col nuovo anno riguarda l'oratorio di Frascati-Capocroce, che il 30 novembre 1913 aveva celebrato la festa delle premiazioni presieduta dall'Ordinario tuscolano, card. Francesco da Paola Cassetta. Analoga era stata la festa il 16 novembre a Pisa, presieduta anch'essa dall'Ordinario diocesano, il card. Pietro Maffi, circondato da varie rappresentanze di circoli giovanili della città. Le premiazioni era state solennizzate pure a Caluso. Il 12 ottobre, invece, aveva visto l'inaugurazione del nuovo oratorio di Rovigno in Istria, rallegrata dalla banda musicale dell'oratorio di Trieste, e da un trattenimento musicale-teatrale della filodrammatica del medesimo oratorio³⁰. Una festa delle premiazioni era stata celebrata anche a Bologna il 21 dicembre, seguita con maggior splendore, la prima domenica dell'anno, da quella all'oratorio di Valdocco, presieduta dal Rettor Maggiore don Albera, che premiava 120 oratoriani, donando a ciascuno un vestito completo o vari capi di vestiario³¹. Regali simili e altri erano fatti il giorno dell'Epifania negli oratori di Roma-Testaccio, Schio, Taormina, Milano-Via Copernico³².

Nella serie delle cronache si trova inserita nel *Bollettino* anche la pastorale di Quaresima del 1914 dell'arcivescovo di Catania, card. Giuseppe Francica Nava di Bontifè (1846-1928)³³, grande ammiratore di don Bosco e dei suoi successori, vicinissimo ai salesiani e alle loro opere, con identica predilezione per l'oratorio e per l'impegno catechistico. Fin dal 1899 egli aveva assecondato con entusiasmo l'*Opera dei catechismi parrocchiali* promossi con straordinario zelo e non comuni capacità organizzative e metodi innovativi dalla b. Maddalena Morano, ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice della Sicilia. Ad essa finiva coll'affidare l'incarico di coinvolgere nella campagna

³⁰ Cfr. BS 38 (1914) n. 1, gennaio, pp. 27-28.

³¹ Cfr. *Ibid.*, n. 2, febbraio, pp. 61-62.

³² Cfr. *Ibid.*, n. 3, marzo, p. 94.

³³ Ausiliare di mons. G. B. Guttadauro dal 1883 al 1889, nunzio apostolico in Belgio dal 1889 al 1895, il 18 marzo 1895 fu nominato arcivescovo di Catania. Salvo tre anni passati in Spagna come nunzio apostolico (1896-1899), resse la diocesi con eccezionale sensibilità pastorale fino alla morte avvenuta il 7 dicembre 1928.

catechistica il maggior numero possibile di parrocchie. Ne divenne lei l'anima e la coordinatrice³⁴. Nella sua lettera pastorale il cardinale parla del grande sforzo per far comprendere ai genitori "la necessità imperiosa di istruire i figliuoli, appena giunti all'età del discernimento, nella pratica della nostra Santa Religione, con l'insegnamento dei rudimenti della Fede nella propria famiglia e con quello più ampio che viene impartito nelle scuole di Catechismo fondate nelle varie Parrocchie" e per queste non aveva "cessato di esortare i Revv. Parroci e sacerdoti". Però purtroppo limitato era l'insegnamento e scarso il profitto. Il rimedio lo trovava negli oratori festivi, dei quali additava chiaro e moderno promotore "l'immortale D. Bosco" e indicava i modelli nei tanti oratori salesiani disseminati in Italia e nel mondo. Per la loro realizzazione nella diocesi egli chiedeva a tutti *generosità e sacrificio*, trascrivendo infine l'intero fervido messaggio affidato da don Bosco all'*Introduzione* ad un *Piano di Regolamento dell'Oratorio di S. Francesco di Sales* del 1854³⁵.

A continuazione delle cronache oratoriane veniva rievocata la festa delle premiazioni celebrata a Figline Valdarno il 10 marzo, con 95 primi premi consistenti in un taglio di stoffa per un vestito completo, 78 secondi premi in un taglio di stoffa per una giubba, 39 terzi premi in un taglio di stoffa per calzoni, libri e giocattoli³⁶. Altre premiazioni in oggetti artistici, una decina di abiti nuovi, penne stilografiche, sveglie, giocattoli, statuette, medaglie d'argento e di bronzo si avevano a Sondrio. Non manca l'oratorio di Trieste, diretto ancora da don Rubino, con una fiera di beneficenza a contorno dell'inaugurazione del nuovo teatro, il 24 maggio³⁷. Particolarmente solenne era stata il 4 maggio la festa per la benedizione della bandiera dell'oratorio di Bologna, preceduta da tre giorni occupati da un concorso filodrammatico con la partecipazione di vari circoli della città e della provincia. Compiva la solenne cerimonia della benedizione il vescovo ausiliare di Ferrara il faentino Domenico Pasi, che conosciamo tra i protagonisti nei Congressi dei Cooperatori a Milano (1906) e degli oratori festivi e delle Scuole di Religione di Faenza (1907). Erano presenti anche i conti Cays³⁸. Il mese successivo il *Bollettino*

³⁴ Cfr. M. COLLINO, *Così risplenda la vostra luce. Suor Maddalena Morano FMA*. Roma, FMA 1989, pp. 183-186; M. L. MAZZARELLO, *L'azione catechistica di Maddalena Morano nella diocesi di Catania (1881-1908)*, in ID. (a cura di), *Sulle frontiere dell'educazione. Maddalena Morano in Sicilia (1881-1908)*. Roma, LAS 1995, pp. 141-180, in particolare, pp. 164-180.

³⁵ Cfr. BS 38 (1914) n. 4, aprile, pp. 104-106; si può leggere il testo dell'*Introduzione* in edizione critica nel volume curato da P. BRAIDO, *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità*. Roma, LAS 1987, pp. 34-38.

³⁶ Cfr. *Ibid.*, n. 5, maggio, p. 157.

³⁷ Cfr. *Ibid.*, n. 7, luglio, pp. 213-214.

³⁸ Cfr. *Ibid.* n. 10, ottobre, p. 313.

riportava pure il testo di un articolo sull'oratorio festivo, scritto dal direttore dell'oratorio di Cagliari, un salesiano di cultura non comune, don Matteo Ottonello (1851-1926), e uscito nel *Monitore Ufficiale dell'Episcopato Sardo*. L'autore si era proposto di chiarire le idee sull'oratorio festivo a quanti, cooperatori e sacerdoti, avessero aspirato a fondarne uno, rispondendo a sei domande: “*Che cosa si fa all'Oratorio?, Chi può frequentare l'Oratorio?, Che cosa si richiede per frequentare l'Oratorio?, Vi sono altri vantaggi, oltre i già detti, che si possono godere nell'Oratorio?, A quanto pare una tal opera richiede non poche spese: donde si piglieranno siffatti mezzi in tanta premura nella quale attualmente si vive?, Vi sono persone che hanno un obbligo speciale di venir in soccorso all'Oratorio?*”³⁹. Le notizie oratoriane dell'anno si concludevano con la relazione della festa di premiazione, celebrata l'11 ottobre nell'oratorio di Finale Emilia. Si elencano i premi consueti dati a 80 ragazzi più assidui all'oratorio, alle classi di catechismo e alle sezioni di drammatica e di ginnastica: orologi, tagli d'abito, camicie, maglie, libri educativi ed oggetti artistici⁴⁰.

Col nuovo anno particolare rilievo era dato alla giornata delle premiazioni negli oratori di Alassio e di Frascati-Capocroce. In questo essa era ancora presieduta dal card. Cassetta, circondato, come riferiva l'*Osservatore Romano* da quanto di meglio Frascati aveva nel clero e nel laicato cattolico “la prova più palpabile di quanto [sapevano] fare i Salesiani in mezzo ai figli del popolo”⁴¹. Feste delle premiazioni si erano avute anche negli Oratori di Torino-Valdocco, Roma-Testaccio, Trieste, con il consueto corteggio di alte personalità ecclesiastiche, militari e civili, Gorizia, Firenze, Catania. Per la Scuola di Religione, istituita da più anni all'oratorio di San Filippo Neri, il card. Francica Nava inviava al direttore un messaggio con elogi sinceri, benedicendo insegnanti, giovani studenti e relative famiglie⁴². Informazioni su attività oratoriane a San Cataldo, Torino-Valsalice, Borgo S. Donnino erano raccolte sotto la rubrica *Notizie varie*. A Borgo S. Donnino dal 17 al 25 aprile si era svolto un Concorso filodrammatico con la partecipazione di più Circoli della città, di altri di Parma e di Busseto e, fuori programma, anche dell'associazione delle Figlie di Maria⁴³. È interessante la notazione relativa all'insegnamento del catechismo nell'oratorio di Trino Vercellese: “*L'Oratorio fe-*

³⁹ [M. OTTONELLO], *L'Oratorio festivo. Brevi riflessioni dedicate agli amanti della gioventù*, BS 38 (1914) n. 11, novembre, pp. 323-324.

⁴⁰ Cfr. *Ibid.*, n. 12, dicembre, p. 374.

⁴¹ Cfr. BS 39 (1915) n. 1, gennaio, p. 28.

⁴² Cfr. *Ibid.*, n. 2, febbraio, pp. 59-60.

⁴³ Cfr. *Ibid.*, n. 7, luglio, pp. 222-223.

stivo accoglie nell'inverno circa 300 giovani (tra piccoli e grandi) e circa 250 nelle altre stagioni, e ad essi l'insegnamento della dottrina cristiana è dato in aule apposite e con metodo scolastico⁴⁴. Si sente l'influsso del nuovo corso avviato nel 1912 da don Pavanelli e, come si vedrà, caldeggiato anche nel *Bollettino* dal collaboratore, don Vigna.

A partire dai mesi successivi al maggio 1915 si andava gradatamente evidenziando la difficoltà di trasmettere notizie tra regioni divise dal fronte di guerra. È anche da tener presente che nel corso del 1915 il *Bollettino Salesiano* dovette dare grandi spazi alle celebrazioni e manifestazioni per il Centenario della nascita di don Bosco. Inoltre, in crescendo si poneva l'urgenza di parlare delle opere dedicate all'assistenza dei figli dei richiamati alle armi, degli orfani di guerra e degli ospizi che si andavano organizzando per loro, e, soprattutto dagli ultimi mesi del 1917, dell'accoglienza dei profughi provenienti dalle zone invase del Veneto, dopo la disfatta dell'esercito italiano a Caporetto a fine ottobre. Non mancavano riferimenti ad analoghe opere iniziate e gestite dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Ma le stesse dolorose condizioni spingevano anche ad aumentare il numero degli oratori, pur con la crescente indisponibilità dei tanti giovani salesiani chiamati alle armi, a cui si invitava a sopperire con un maggior impegno dei Cooperatori. *Si insiste sulla necessità di aprire nuovi Oratori festivi* è il titolo di presentazione di una vivace lettera aperta del 25 aprile 1916 al *Bollettino* del comm. Arturo Poesio, Capo Sezione al ministero del Tesoro⁴⁵.

Con la rarefazione della rubrica *Tra i figli del popolo* il 1915 finiva con un rapido cenno alla conclusione dell'anno oratoriano 1914-1915 a Napoli Vomero, con particolare riferimento alla morte esemplare di un diciottenne, assiduo all'oratorio per sette anni, intelligente e zelante catechista⁴⁶. Nell'oratorio di Biella, invece, si erano tenute aperte per tutta l'estate le scuole elementari a beneficio principalmente dei figli dei richiamati, coronate da una brillante gara catechistica alla presenza del vescovo diocesano, Natale Serafino, attorniato da vari canonici e dal parroco della cattedrale. Tagli di vestito e orologi erano stati i doni ai premiati⁴⁷. Nel teatrino "gremio delle più spiccate personalità cittadine" si era svolta anche la festa annuale dei premi celebrata il 14 novembre nell'oratorio di Modica⁴⁸. Autorità ecclesiastiche, militari, civiche avevano assistito il 12 dicembre all'accademia musico-letteraria

⁴⁴ Cfr. *Ibid.*, n. 10, ottobre, p. 319.

⁴⁵ BS 39 (1915) n. 5, maggio, pp. 133-135; cfr. più avanti cap. 2.

⁴⁶ Cfr. *Ibid.*, n. 11, novembre, p. 350.

⁴⁷ Cfr. BS 40 (1916) n. 1, gennaio, p. 31.

⁴⁸ Cfr. *Ibid.*, n. 2, febbraio, p. 63.

svoltasi ad Alassio per la distribuzione dei premi, presieduta dal vescovo di Albenga, Angelo Cambiaso. Il 19 dicembre era stata la volta dell'oratorio festivo di Varazze, con abbondante distribuzione di indumenti. L'*Albero di Natale* era stato celebrato con generosa disponibilità di doni, provveduti dalle Dame Patronesse, nel popolato oratorio della Casa Madre. Dopo un discorso inneggiante all'opera degli Oratori di un certo dottor Baldi – non dimenticava di fare memoria del grande direttore “oratoriano” don Pavia, scomparso nel luglio precedente –, don Albera presiedeva alla “distribuzione dei doni – in gran parte abiti su misura e altri capi di vestiario” – “ai figli dei richiamati e ai giovani più bisognosi dell'oratorio”, una manna in un tempo di eccezionali strettezze. Negli stessi giorni l'*Osservatore Romano* riferiva di identica festa all'oratorio di Roma-Testaccio alla presenza di eminenti personalità: la presidente Donna Maria Spinola in Cingolani, il parroco Luigi Olivares, il card. Cagliero, da pochi mesi ornato della sacra Porpora e altri rappresentanti del mondo politico cattolico e della nobiltà romana; tra essi anche l'ispettore salesiano don Conelli, don Rubino cappellano militare, don Balzola l'apostolo dei Bororos del Mato Grosso⁴⁹. Del Testaccio, parrocchia e oratorio, l'*Osservatore Romano* tornava a parlare il 1° maggio, riferendo della cresima conferita a 240 fanciulli e fanciulle dal card. Serafini e della prima Comunione ricevuta da 330 giovinetti dal card. Cagliero. “Chi avrebbe sognato dieci anni or sono – si chiedeva il giornale vaticano –, che saremmo arrivati così presto” a questo numero. Commentava: “Una prova novella del lavoro immenso compiuto dai Salesiani al Testaccio”⁵⁰. Partecipata da tutto il complesso maschile e femminile salesiano del Testaccio era anche la benedizione e inaugurazione della cappella della nuova Casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che gestivano pure un loro oratorio festivo, il Circolo femminile, il Giardinetto di Maria. Ovviamente, erano presenti alcuni dei protagonisti dell'opera testaccina: Donna Maria A. Cingolani dei marchesi Spinola, mons. Francesco Faberi, don Olivares. L'11 giugno il Circolo femminile e il Giardinetto di Maria con le sue 150 bambine erano ricevute in udienza dal papa, Benedetto XV⁵¹. A fine maggio c'era stata la gioiosa distribuzione dei premi nell'oratorio di Loreto e il 4 giugno la solennissima benedizione della bandiera di quello di Cagliari⁵². Una diffusa relazione sull'oratorio di Savona veniva fornita al *Bollettino* da un Cooperatore, che ne elencava alcune principali sezioni: il *Dopo-scuola*, il *Ritrovo quotidiano serale*, il *Ritrovo giornaliero per i figli dei ri-*

⁴⁹ Cfr. *Ibid.*, pp. 61-62.

⁵⁰ Cfr. *Ibid.*, n. 6, giugno, p. 190.

⁵¹ Cfr. *Ibid.*, n. 7, luglio, p. 221.

⁵² Cfr. *Ibid.*, pp. 221-222.

chiamati, la *Casa del Soldato*⁵³. Notevole rilievo era dato pure alla chiusura dell'anno catechistico nell'oratorio di Lanusei, con la celebrazione della festa di S. Luigi, la pugnace gara catechistica, le premiazioni, il discorso dell'avv. Antonio Giua, che esortava a sostenere i salesiani "nell'opera – diceva – più provvidenziale del nostro secolo: nell'Oratorio festivo". Tre suoi figli avrebbero professato nella Società Salesiana⁵⁴.

Nel 1917 la rubrica *Per i figli del popolo* ricorreva soltanto tre volte, di cui una riguardante La Plata in Argentina, concludendo la sua avventura col maggio 1917. Diventavano molto più attuali le rubriche *Per gli orfani di guerra* o *Tra gli orfani di guerra*, oppure *Negli Istituti delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, con manifestazioni legate talvolta alla loro opera negli ospedali militari, o simili. Tra gli eventi propriamente oratoriani è registrata la consueta festa dell'*Albero di Natale* nell'oratorio per gli esterni annesso all'Oratorio di Valdocco. Anche questa volta era presieduta da don Albera, che distribuiva i doni ai giovani più bisognosi: a venticinque un vestito confezionato su misura, ad altri venticinque un paio di scarpe o di zoccoli, a cento e più altri capi di vestiario⁵⁵. Due manifestazioni per le premiazioni si erano avute nell'oratorio di Modica il 18 febbraio e il 25 marzo in quello di Trino Vercellese. A proposito di quest'ultimo si informa che da più anni ci si impegnava per "dare all'Oratorio l'impronta di vera scuola di religione, tanto raccomandata nei più recenti Congressi Catechistici", evidentemente ispirati al Congresso bresciano del 1912. È pure citata una circolare con la quale il direttore dell'oratorio festivo di Valdocco informava del suo procedere a pieno regime, nonostante i vuoti causati da ragioni di lavoro o di servizio militare. I frequentanti erano sempre più di 800 e molti di essi erano intervenuti assiduamente ai catechismi quotidiani; di essi 80 erano stati preparati alla prima comunione e 50 alla gara catechistica con "splendido esito tra i più grandicelli"⁵⁶.

2. La permanente sollecitudine oratoriana dei responsabili della Società Salesiana nel turbine della "grande guerra" (1914-1918)

La guerra non consentì la riunione di capitoli generali o di altri convegni salesiani di massa. I dirigenti centrali, però, pur assorbiti dalle realizzazioni piuttosto che dalle teorizzazioni, non mancarono in varie forme di tener ac-

⁵³ Cfr. *Ibid.*, n. 9, sett., pp. 264-265; similmente per l'Oratorio di Firenze: cfr. *Ibid.* 285-286; e dell'Oratorio di Borgo S. Donnino: Cfr. *Ibid.*, pp. 301-302.

⁵⁴ Cfr. *Ibid.*, n. 11, novembre, pp. 349-350.

⁵⁵ Cfr. BS 41 (1917) n. 2, febbraio, p. 61.

⁵⁶ Cfr. *Ibid.*, p. 159.

cesa e trasmettere ai collaboratori salesiani la fiaccola dell'oratorio e dell'istruzione catechistica.

La successione degli interventi vede protagonista don Albera, vicino con cuore paterno e profonda comprensione sia per i salesiani sotto le armi sia per quelli che per l'assenza della generazione giovane, pur sopraffatti dal lavoro erano invitati a non sospendere o ridurre opera alcuna, anzi semmai a dilatarle per il numero crescente di orfani e nel 1917 ai profughi dalle zone di guerra. Egli insisteva, pure, perché anche nelle case totalmente o parzialmente requisite ad uso di ospedali militari e caserme, si esponesse "alle autorità militari il vivo desiderio di avere qual cappellano militare qualcuno dei [...] sacerdoti richiamati alle armi"⁵⁷. Più avanti si rallegrava perché nell'anno 1915-1916 si fosse potuto tener aperte quasi tutte le case e svolgere azione salesiana in quelle poche "requisite pei bisogni della patria"⁵⁸. Due settimane prima aveva raccomandato lo stesso impegno particolarmente ai responsabili degli oratori festivi nel periodo delle imminenti vacanze. I direttori avrebbero dovuto cercare – scriveva – di "trattenere nelle loro Case tutti quei giovani che potranno ed estenderanno la loro azione a quanti più giovani del popolo, specie figli di richiamati o orfani di guerra sarà possibile, in modo particolare con l'Oratorio festivo o diurno, con ripetizioni di scuola popolare e con quanto altro la carità di Don Bosco per la gioventù saprà suggerire sì che le nostre Case abbiano ad essere occupate dai giovani anche durante le vacanze"⁵⁹.

All'inizio del 1917 nella consueta circolare ai Cooperatori il Superiore esprimeva la sofferenza per il prolungarsi della guerra e l'incertezza della sua fine. Ma ciò non gli impediva di formulare previsioni e programmi "di redenzione e preservazione giovanile" per "educare alla Religione e alla Patria il maggior numero di giovani, moltiplicando gli Istituti educativi, particolarmente gli Oratorî festivi, provvisti di quei Circoli ed Associazioni giovanili reclamati soprattutto nei grandi centri dai tempi che cambiano e che cambieranno ancor più in avvenire". Nell'immediato, tra le proposte per il 1917 c'era quella di prestarsi "con buon volere e puntualità, *ad aiutare i Direttori degli Oratorî festivi e i revv. Parroci, e gli stessi Comitati di assistenza civile o religiosa*, sia per l'insegnamento del Catechismo sia per tutte quelle altre

⁵⁷ Cfr. *Motivi di conforto nelle attuali strettezze*, lett. edif., N. 2, ALBERA, LC 157-158.; *Disposizioni varie per i chiamati sotto le armi*, lett. circ., 1° giugno 1915, *ibid.*, p. 173; *Effetti e ammaestramenti della guerra*, lett. circ. N. 7, 21 nov. 1915, *ibid.*, pp. 182 e 184-186; "Facciamo di tutto per tener aperte le nostre Case anche nel nuovo anno scolastico", lett. del 10 luglio 1916, *ibid.*, p. 212.

⁵⁸ Cfr. "Facciamo di tutto per tener aperte le nostre Case...", lett. circ., 10 luglio 1916, ALBERA, LC 211.

⁵⁹ Lett. mensile, 24 giugno 1916.

mansioni che facilmente [avrebbero potuto] disimpegnare negli Oratorî, o in seno alle altre opere”⁶⁰. La consegna trovava particolare eco in un programma di azione pratica, da illustrare ai Cooperatori nelle loro consuete adunanze mensili dei Cooperatori, elaborato da un folto e qualificato gruppo di essi sotto la guida di don Filippo Rinaldi, inviato espressamente da don Albera, nell’ambito di un corso di esercizi spirituali, animato da don Stefano Trione, al Santuario di Piova (Colleterto Castelnuovo, Torino) dal 5 al 12 agosto 1917. Vi avevano partecipato una cinquantina di Associati alla Pia Unione: insegnanti elementari, professori di scuole medie e superiori, ragionieri, ingegneri e avvocati, industriali ed operai. In riunioni parallele essi avevano tenuto ben presente il binomio oratorio e catechesi. Tra gli argomenti che si sarebbero dovuti proporre per un’animazione permanente dei Cooperatori comparivano i seguenti: “*Come aiutare i parroci nei Catechismi parrocchiali – Come favorire la vita e lo sviluppo degli Oratori festivi già esistenti e la fondazione di nuovi – Come favorire e sostenere a lato delle Scuole medie e superiori, acconce Scuole di Religione*”⁶¹. Per facilitare la riflessione nelle riunioni mensili il *Bollettino* avrebbe ripubblicato più avanti, in forma abbreviata, ma completa, i voti e le deliberazioni formulate nello storico III Congresso dei Cooperatori del 1903⁶².

Nella lettera ai Cooperatori all’inizio del 1918, con un fervido “*Grazie, o Signore!*”, don Albera poteva annunciare: “Anche nelle circostanze anormali in cui ci troviamo, tanto gli Oratori festivi, quanto gli Ospizi, i Collegi e gli altri Istituti Salesiani, fioriscono e rigurgitano di giovanetti”. D’altra parte – faceva notare – “se si vuole una santa rinnovazione della società, senza cui non sarà mai assicurata la pace né la prosperità delle nazioni, è necessario lavorare attorno la gioventù”. L’Opera Salesiana era tutta consacrata a questo ed era benvista da tutti, “perché – spiegava con dichiarata fedeltà agli insegnamenti e agli esempi di Don Bosco – senza far della politica, mira unicamente a far del bene alla gioventù”, lasciando “sempre i pensieri della politica a chi governa”. In stretta connessione poneva il problema della promozione delle vocazioni. Erano facili le previsioni per il dopoguerra. “Chi non scorge fin d’ora il bisogno – scriveva – di aprire dappertutto oratori festivi e scuole di religione, e di moltiplicare scuole professionali e collegi cristiani? (...). Ma per aprire nuovi Oratori e nuove Scuole e Collegi, e in essi educare i figli del popolo col paterno sistema preventivo di Don Bosco, bisogna aumentare il

⁶⁰ Cfr. BS 41 (1917) n. 1, gennaio, pp. 1-2 e 6.

⁶¹ Cfr. *Ibid.*, n. 9, settembre, pp. 229-230.

⁶² Cfr. *Ibid.*, n. 11, novembre, p. 280; n. 12, dicembre, pp. 306-307; 42 (1918) n. 1, gennaio, pp. 7-8; n. 2, febbraio, pp. 22-23.

numero dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. E voi, o cari Cooperatori, potete darci un grande aiuto”⁶³.

Qualche settimana appresso credeva doveroso informare anche i salesiani dello stato degli Oratori festivi. Si rallegrava con loro, che non avevano disatteso le sue esortazioni “a curar lo sviluppo e la conveniente direzione” dell’opera prediletta e attestava di aver trovato cresciuto il numero dei frequentanti. Gli era stato gradito vedere come vari direttori avessero saputo supplire la mancanza di personale salesiano, col “moltiplicare i Circoli e col’addestrarne i soci a fare da catechisti e da assistenti in ricreazione, in chiesa, in teatro”. Era pure contento che i direttori degli oratori e i circoli mantenessero fraterne relazioni con gli oratoriani sotto le armi. Uno speciale elogio e ringraziamento riservava ai sacerdoti, chierici e coadiutori che durante il servizio militare, con autentico spirito salesiano, si erano adoprati per metter in piedi oratori nei luoghi nei quali si erano trovati dislocati⁶⁴.

Tra la fine di ottobre e i primi di novembre cessavano le ostilità su tutti i fronti e gli eserciti deponevano le armi. Era ovvio che nella circolare di inizio 1919 don Albera, ricordato il morbo contagioso e letale, detto la *spagnola*, ancora in corso⁶⁵, volgesse il pensiero dei suoi interlocutori alle “imminenti trattative per una pace giusta e duratura” e con Benedetto XV esortasse a invocare la divina assistenza per quanti avrebbero partecipato alla Conferenza destinata a elaborare i diversi Trattati. Era altrettanto ovvio che il resoconto del 1918 e le proposte per il 1919 mirassero al capitale obiettivo della “*restauratione cristiana della società*” mediante “l’educazione cristiana della gioventù”. “Qual maggior bene alla Religione e alla Patria” avrebbero potuto recare i più di *centomila* Cooperatori salesiani in Italia se non facendo proprio questo apostolato? Anzitutto nelle rispettive famiglie e insieme col fattivo sostegno alle opere salesiane, tra cui evidentemente i tanti oratori nati da poche settimane, da lui segnalati nel consuntivo del 1916: quelli torinesi sorti nel Borgo S. Paolo e nella Borgata Monterosa e l’oratorio rivitalizzato a Fiume⁶⁶. Quasi a far eco al Superiore il *Bollettino* ne avrebbe presentati un buon numero, prestando attenzione anche a quello iniziato nella contesa città istriana.

⁶³ Cfr. BS 42 (1918) n. 1, gennaio, pp. 5-6.

⁶⁴ Cfr. *Un mazzetto di notizie care*, lett. edific., N. 3, 22 febr. 1918, ALBERA, LC, pp. 253-254.

⁶⁵ Era l’epidemia di *febbre o peste spagnola* (ritenuta allora proveniente dalla Spagna, ma ancor’oggi di origine ignota), causata da un virus influenzale diffuso nell’intero pianeta negli anni 1918-1919, che contagiò un miliardo di persone, uccidendone circa ventun milioni, di cui tre milioni in Europa e circa 400.000 in Italia.

⁶⁶ Cfr. BS 43 (1919) n. 1, gennaio, pp. 1-7.

3. Riflessioni e discussioni sull'identità dell'oratorio in anni di sconcerti materiali e morali (1916-1917)

Anche al di fuori dell'ambito delle dirette responsabilità dei dirigenti della Società salesiana, gli eventi bellici, con le tante tragiche ripercussioni sulla vita delle famiglie e in particolare sulla condizione morale e religiosa dei giovani, anziché affievolire, resero più sentito e urgente l'impegno di essere al loro fianco con le più idonee forme di assistenza e di aiuto.

Per questo, non solo si è continuato a operare con la massima sollecitudine per rendere adeguati alle nuove più urgenti necessità gli oratori e l'insegnamento religioso, ma su di essi si è anche intensamente riflettuto sia per preservarne l'identità sia per aggiornarne le strutture e le funzioni. Ne erano, anzitutto, protagonisti gli organi centrali della Società Salesiana, di cui era, spesso, fedele portavoce il *Bollettino Salesiano*, diretto da un direttore esperto, colto e aperto ai "segni dei tempi", don Angelo Amadei.

Si segnalano le più significative espressioni:

1) Il contributo dato da Convegni particolari di matrice non salesiana, ma non senza valide collaborazioni salesiane e costante riferimento a don Bosco; 2) un dibattito promosso dal *Bollettino Salesiano* sull'operatività dell'oratorio in tempi di emergenza, anche al di là del mondo salesiano, da "congressisti" virtuali, concentrati soprattutto su un tema unico: "Come si può avere personale idoneo cui affidare le opere giovanili?" e in particolare l'oratorio e la catechesi; 3) seppure in modesta misura il "ritorno" o il cambio della voce di Don Simplicio; 4) sporadici interventi sugli oratori e sull'insegnamento della religione in un *Supplemento per i Sacerdoti* del *Bollettino Salesiano*, uscito con scadenza quadrimestrale nei mesi di gennaio, maggio e settembre del 1916 e 1917.

Non sono, quindi, discussioni accademiche fuori della storia. Del resto la lettura del *Bollettino* di quegli anni offre una larga messe di riferimenti alla tragedia in corso, sia che il periodico documenti l'intenso e indomabile lavoro di Benedetto XV per propiziarne la fine e medicarne le tante ferite, sia che informi sulle tante iniziative di preghiera per il sospirato avvento della pace e sulle tante opere che sorgono per far fronte alle urgenze presenti: gli ospizi per i figli dei richiamati, gli orfanotrofi, le assistenze negli ospedali militari, l'accoglienza ai profughi. La cronaca delle attività oratoriane, pur in crescente inevitabile contrazione, e le riflessioni sull'oratorio e, in esso, sulla catechesi non risultano mai avulse dai concomitanti eventi politici, sociali, ecclesiali.

3.1 Due Convegni piemontesi

In questa linea sembra utile soffermarsi su quanto il *Bollettino* riferiva circa due importanti eventi piemontesi di diretto interesse oratoriano: il Convegno diocesano di Biella tenuto a fine agosto del 1916 e *Il Congresso Regionale Piemontese delle Presidenze dei Circoli giovanili*, tenuto a Valsalice con il coinvolgimento anche di tre salesiani d'avanguardia.

Il primo, con larga partecipazione dei parroci della diocesi, aveva avuto come presidenti onorari, insieme al vescovo diocesano, ai vescovi di Casale Monferrato e di Volterra e a don Paolo Albera, il card. Cagliero, che aveva aperto tutte le adunanze, e come presidente effettivo don Stefano Trione. Esso aveva trattato, con senso di grande apertura ai bisogni dei tempi, dell'azione da svolgersi in tutte le parrocchie a vantaggio della gioventù. Ne era risultata un'ampia rassegna delle più importanti iniziative idonee a risolvere il problema giovani. Occupavano il primo posto i *Ricreatori Parrocchiali*, "opera provvidenziale dei nostri tempi, perché la più adatta per avvicinare ed educare cristianamente la gioventù": era dovere di ogni parrocchia stabilire sia l'oratorio maschile che femminile. Circa la denominazione di Ricreatorio il redattore-direttore del *Bollettino* osservava: "In più luoghi si crede conveniente sostituire alla parola *Oratorio* quella di *Ricreatorio*. Né l'una né l'altra, in verità, dicono tutto quello che dovrebbero: noi però preferiamo la prima: I) perché più espressiva e per noi tradizionale; II) perché, conosciuto ciò che è l'*Oratorio*, questo nome è accolto ovunque con immancabile simpatia". Non meno importanti erano le altre istituzioni e risorse sottolineate nel Convegno biellese: i *Circoli Giovanili*, i *Ricreatori Femminili*, *La musica nell'azione giovanile*, la *Federazione delle Istituzioni Giovanili*, *La Devozione Eucaristica e le Istituzioni Giovanili*. Il redattore del *Bollettino* riteneva le deliberazioni "un po' troppo schematiche". Si può parlare piuttosto per ogni tema di una ricca serie di motivazioni e di proposte, la gran parte decisamente coraggiose e concrete. Evidentemente richiedevano un massiccio coinvolgimento di operatori e un cospicuo investimento di mezzi⁶⁷. Comunque, il progetto rispondeva a ciò che il mondo giovanile richiedeva in misura crescente.

Il Congresso Regionale Piemontese delle Presidenze dei Circoli giovanili della Gioventù Cattolica, convocato dal presidente regionale della Federazione, Carlo Torriani (1889-1958), era stato tenuto nella terza decade di luglio 1917 nell'Istituto salesiano di Valsalice. Dopo due giorni di discussioni, svoltesi alla presenza del Segretario nazionale Augusto Ciriaci (1889-1936),

⁶⁷ Cfr. BS 41 (1917) n. 11, novembre, pp. 285-288; gruppo fotografico e breve notizia, BS 40 (1916) n. 10, ottobre, pp. 297 e 317.

approdava a tre importanti deliberazioni: 1) Le Presidenze si impegnavano a “coadiuvare le residenze federali e la presidenza regionale in una azione tendente ad aggregare alla Gioventù Cattolica Italiana tutti i circoli giovanili e le sezioni aspiranti istituite o istituende in Piemonte e ad ottenere l’adesione alla Gioventù Cattolica Italiana di tutte le altre istituzioni giovanili”; 2) Riguardo al programma d’azione sociale ogni Federazione giovanile Diocesana doveva prendere “parte attiva al movimento cattolico nazionale, regionale, locale, con una soda istruzione a base religiosa, con la costante formazione del carattere di ciascuno dei soci, con la pubblica sociale professione della Fede, con un lavoro adatto alla gioventù, ardente, esemplare, obbediente”; 3) Infine, per la formazione dei soci all’azione sociale fu decisa la preparazione di un “*testo di educazione giovanile*”, un vero *Manuale di pedagogia cristiana, ad uso specialmente dei Seminari*, redatto dai salesiani Garelli, Cimatti e Cojazzi con la collaborazione del teol. Pittarelli e del Vicario Migliola⁶⁸.

3.2 *Un “Congresso per corrispondenza” sugli oratori e la catechesi (1916)*

In relazione al problema degli orfani e all’assistenza dei giovani abbandonati, per più mesi del 1916 si sviluppava in un “congresso virtuale” il sempre appassionante dibattito sull’assoluta necessità di aprire nuovi oratori e sull’esigenza dell’adeguata preparazione di *personale idoneo* tanto per la loro gestione quanto per l’efficacia dell’insegnamento catechistico.

La “convocazione virtuale” era preceduta nel 1915 da una lunga campagna, che il redattore-direttore, ispirandosi alla lettera d’inizio anno di don Albera ai Cooperatori, conduceva in quasi tutti i numeri del *Bollettino* sulla loro identità, l’azione specifica, l’organizzazione e la vita spirituale. Più precisi e pressanti erano visti i loro impegni dopo la lettera di gennaio 1916, nella quale il Superiore esprimeva le proprie angosce e interpretava quelle dei destinatari dinanzi alla “guerra europea, il suo avvampare in tante nazioni e le sanguinose vicende dell’immane conflitto”, “il numero delle vite falciate dalla morte”. Insieme egli dava voce alle ambascie della Famiglia Salesiana e allo “strazio di un gran numero di desolati genitori”. Ma le opere non si fermavano e, perciò, intendeva suscitare nei Cooperatori sia per il tempo presente sia per il futuro agognato tempo di pace il “proposito d’un lavoro più intenso di restaurazione cristiana secondo lo spirito di Don Bosco”⁶⁹. Gli faceva eco immediata il redattore-direttore del *Bollettino* dando luogo ad una

⁶⁸ Cfr. *Il Congresso Regionale Piemontese delle Presidenze dei Circoli giovanili*, BS 41 (1917) n. 8, agosto, pp. 225-226.

⁶⁹ Cfr. BS 40 (1916) n. 1, gennaio, pp. 2-3.

nuova serie di articoli sui *Cooperatori* e sui modi e i mezzi della *Cooperazione Salesiana*. Gli era naturale partire dal tema oratoriano e catechistico. In principio della Quaresima egli assegnava ad essi come compito: “Coadiuvare i Parroci e i Direttori degli Oratori festivi, facendo in modo che sieno frequentati e ben assistiti e ben fatti i *catechismi quaresimali*”⁷⁰. A riscontro di questa indicazione pratica, “di favorire direttamente e indirettamente i *Catechismi quaresimali*”, giungevano senz’indugio “autorevoli rallegramenti col «consiglio di continuare ogni mese a proporre e a suggerire ai lettori del *Bollettino*, qualche opera buona, la quale tanto più facilmente sarà abbracciata, quanto meglio se ne metterà in luce la necessità e la convenienza»”⁷¹.

Nel mese di aprile il periodico poteva già pubblicare le proposte di due personaggi qualificati: il notissimo cultore di pedagogia catechistica, don Luigi Vigna di Trigolo (Cremona), e il comm. Arturo Poesio, presidente dell’Unione Exallievi del Sacro Cuore di Roma, destinato a diventarlo in seguito della Federazione internazionale.

Il sacerdote cremonese, convinto discepolo di don Bosco e cooperatore salesiano, riteneva particolarmente urgenti due provvidenze. La prima era *l’assistenza dei fanciulli abbandonati*, a cui contribuire praticamente, anzitutto promuovendo sottoscrizioni anche nei paesi più piccoli e segnalando ai Comitati cattolici competenti i fanciulli orfani onde potessero essere raccolti in istituti affidabili, in attesa di essere collocati in buone famiglie. Non meno urgente era prestare la propria opera in qualcuno dei tanti luoghi di raccolta sorti fin dall’estate 1915, particolarmente in parrocchie povere, “dove – scriveva – ancora non si conoscono né l’insegnamento del catechismo *in forma di vera scuola*, né l’oratorio festivo, sia pure in piccolo formato, né altre opere di vigilanza e di aiuto per la salvezza di tante giovani anime!”. “Potrò essere un sognatore – proseguiva –, ma mi pare di dover pensare anche a questo frutto di rinascita cristiana, in mezzo a tante rovine e distruzioni: un maggiore e intenso interessamento per l’educazione religiosa della gioventù: il sorgere di valide istituzioni relative”⁷².

Da parte sua il dinamico comm. Poesio riteneva poco redditizio affaccendarsi a compilare un inventario delle opere speciali richieste dalle attuali “dolorose condizioni dei figli del popolo”. Era più utile e immediatamente

⁷⁰ Cfr. *I Cooperatori salesiani e i catechismi quaresimali*, BS 40 (1916) n. 3, marzo, p. 65. L’appello era seguito da *Alcune avvertenze* desunte dal Catechismo di Pio X, *ibid.*, p. 66.

⁷¹ Cfr. *Proposte e suggerimenti*, BS 40 (1916) n. 4, aprile, pp. 97-98.

⁷² Cfr. *Ibid.*, n. 5, maggio, pp. 132-133. La sollecitudine per la *gioventù abbandonata* era propugnata anche dal cooperatore di Rovigo, can. Uberto Cattaneo, che ne riponeva la concreta attuazione nel *buon volere del parroco locale* (*ibid.*, p. 133).

fattibile dedicarsi alla “più facile ed insieme la più giovevole delle istituzioni per la salvezza della gioventù”, l’*Oratorio festivo*, da quello più elementare, con l’istruzione religiosa e i mezzi di attrazione, a quello “che comporta una fioritura infinita di opere”: di pietà più progredita, di cultura, di ricreazione e di sport, di previdenza, di assistenza benefica, di preparazione sociale, ecc. Quindi, senza perdersi in considerazioni astratte, i Cooperatori e le Cooperatorici avrebbero dovuto decidere “di tentare la fondazione di un Oratorio festivo, sia pure nella forma più semplice, accingendosi *subito* al lavoro, sia con il concorso di un comitato, sia, se sacerdoti, con la sola opera propria individuale, e con i mezzi che sono immediatamente a disposizione, anche modestissimi”⁷³.

La questione dell’oratorio festivo e dell’insegnamento della religione veniva, invece, riportata ad un livello più profondo, in una lettera del 24 maggio 1916, da mons. Angelo Brugnoli, arciprete di Asolo (Treviso), nei seguenti termini: “*Come si può avere personale idoneo cui affidare le opere giovanili?*”. Il *Bollettino* la pubblicava sotto il titolo: *Per la salvezza della gioventù: Occorre un provvedimento radicale*. Per il Brugnoli era cosa semplice individuare le opere più opportune: “*gli Oratori festivi, i Patronati, i Dopo-scuola, ecc.*”. Ma le difficoltà si facevano gravi se ci si chiedeva *come* gestirle con profitto. Ad esempio, era in totale disaccordo con chi affermava, – come il Poesio – che qualunque sacerdote bastava a far andar avanti un Oratorio. Era l’illusione coltivata per lungo tempo riguardo ai Catechismi, per cui si credeva che “ogni terziario e ogni figlia di Maria fossero *maestri ideali di Dottrina*”. Invece, ciò che mancava alle opere giovanili era la parte essenziale: il “*personale idoneo*”. La conclusione era lapalissiana: “*Se si vuol salvare la nostra gioventù, occorre far qualche cosa per avere un personale idoneo a cui affidare le opere giovanili*”. Ma ciò supponeva la soluzione di un problema previo: “*È possibile creare questo personale per un’opera così urgente, così utile, così doverosa, la salvezza della gioventù maschile?*” “*Come si può avere personale idoneo, cui affidare le opere giovanili?*”⁷⁴.

Al dire del redattore del *Bollettino*, agli interrogativi avevano dato una risposta più Cooperatori e Cooperatorici. Incominciava col pubblicare quella di “un caro amico torinese”, un sacerdote firmato D. G. S.⁷⁵. D. G. S., mentre si dichiarava d’accordo con mons. Brugnoli, per sua parte riteneva “possibilissimo” preparare il personale idoneo all’educazione della gioventù. Si dovevano addestrare i seminaristi, futuri sacerdoti, mediante la “cattedra di teo-

⁷³ Cfr. lett. del 25 aprile 1916: BS 40 (1916) n. 5, maggio, pp. 133-135.

⁷⁴ Cfr. 40 (1916) n. 6, giugno, pp. 165-166.

⁷⁵ Cfr. *Ibid.*, n. 7, luglio, p. 195.

logia pastorale” o, se inesistente, con una scuola apposita che insegnasse “ai chierici l’arte ardua e penosa d’educare gli uomini di domani”. E siccome per “un serio e pratico insegnamento pedagogico” agli studenti di teologia e ai giovani preti erano necessari un libro di testo e un tirocinio appropriato, occorreva: 1° che un salesiano o un cooperatore componesse un *trattato teorico-pratico sull’educazione cristiana della gioventù*, e 2° che si smettessero le paure e si mandassero i chierici *negli Oratori festivi* ad imparare a tradurre in pratica gli apprendimenti scolastici, naturalmente dedicandosi insieme ad intensa preghiera per ottenere da Dio l’energia morale e lo spirito di sacrificio richiesti per un ministero tanto impegnativo. Esortava insieme i seminaristi a leggere *le vite dei santi educatori* (S. Filippo Neri, S. Giuseppe Calasanzio, il Ven. Giovanni Bosco, ecc.) “per sentire emulazione e per imparare con *quanta carità cristiana* è necessario trattare i giovanetti: l’essenza della nostra pedagogia – scriveva – deriva dalla carità di Gesù Cristo: ad essa rimandava Don Bosco chi si rivolgeva a lui per conoscere il suo sistema educativo”. Intanto, in attesa di tale *personale idoneo* per gli oratori da istituire con urgenza, D. G. S. suggeriva di fare come don Bosco, il quale a don Cafasso che gli diceva: “il bene va fatto bene”, rispondeva: “il bene va fatto come si può”: in pratica, con il personale e le risorse disponibili, per un oratorio e un programma ridotto all’essenziale: pratica e istruzione cristiana e “molta ricreazione in cortile o a un *nostro* cinematografo”⁷⁶.

L’interessamento al problema si era notevolmente ampliato. Venivano segnalate parecchie adesioni, in particolare quelle del vescovo di Treviso, il cappuccino Andrea Giacinto Longhin (proclamato beato il 20 ottobre 2002) e della Giunta direttiva dell’Azione Cattolica Italiana, pubblicata nel suo organo, la *Settimana Sociale*. Di sette veniva dato il testo. Erano divise in tre serie: due centrate su situazioni locali o aspetti secondari della questione, due riguardanti istituzioni piuttosto complesse per la preparazione dei Catechisti, tra cui una nuova Congregazione religiosa o *Istituti nazionali* specifici, tre aderenti strettamente al quesito⁷⁷. Molto concrete, come si addiceva a un salesiano impegnato in un oratorio, erano le proposte di don Edoardo Fracchia, direttore a Trino Vercellese. In attesa di una *Scuola* speciale per la formazione dei Catechisti, egli indicava come luoghi adatti per qualificarli, le *Scuole di Religione* e i *Circoli giovanili*. Per i Soci egli suggeriva che il direttore provvedesse almeno una copia in comune del periodico *Il Catechista Cattolico*. Nell’immediato ricordava, inoltre, che non era “difficile trovare maestre ed

⁷⁶ Cfr. *Ibid.*, pp. 195-196.

⁷⁷ Cfr. *Ibid.*, n. 8, agosto, pp. 230-234.

anche qualche maestro di buona indole e con attitudine didattica” da orientare all’insegnamento del Catechismo negli oratori, impartito con *metodo ciclico* e possibilmente *intuitivo*.

In sostanziale sintonia con D. G. S. – e per una parte anche con don Fracchia – si trovava don Luigi Vigna. Per la formazione dei catechisti egli suggeriva una formula che l’amico don Pavanelli era riuscito a far approvare per il seminario di Brescia nel Congresso diocesano del 1912. Per il Clero la preparazione doveva avvenire in Seminario. “La *pastorale* e la *catechetica* – precisava il cooperatore cremonese – dovrebbero occuparsi in modo *specialissimo* per far conoscere ai candidati al sacerdozio tutto ciò che riguarda l’azione e la pastorale giovanile, il funzionamento, la tecnica, lo spirito degli oratorii e almeno i principii più elementari e pratici della pedagogia sia per l’insegnamento religioso, come per l’*educazione* propriamente detta”. Tale formazione doveva essere integrata sul piano pratico dal *tirocinio* compiuto in qualche oratorio ben organizzato e ben condotto. Tante altre occasioni di iniziazione e di perfezionamento a profitto di un idoneo lavoro oratoriano venivano segnalate anche per i sacerdoti già immessi nell’azione pastorale. Invece, per avere buoni assistenti e catechisti laici era sufficiente utilizzare le opportunità che si offrivano al direttore nell’oratorio stesso: riunioni settimanali con scambio di vedute e di esperienze sulle attività educative in atto, periodiche conferenze o lezioni didattiche, settimane religiose nelle quali alla cultura spirituale si aggiungeva la parte tecnica e pratica, esercizi spirituali catechistici⁷⁸.

Infine, un cooperatore del Monferrato, d’accordo su tutto con D.G.S., riponeva in più iniziative di facile attuazione la qualificazione di giovani disponibili all’apostolato oratoriano: Convegni diocesani per studiare i migliori modi per far progredire gli Oratori e i Circoli, promuovere la lettura di riviste e periodici che ne trattavano, coinvolgervi il giornale cattolico diocesano o provinciale, porre le opere giovanili sotto la protezione delle *Società cattoliche* degli adulti, ispirarsi per gli Oratori alle regole e norme di quelli salesiani e per i Circoli giovanili alle direttive e agli Statuti della Gioventù Cattolica⁷⁹.

Seguivano altri sei interventi, tre di laici e tre di sacerdoti, tra cui mons. Brugnoli. Un Exallievo di Bologna esortava a far sommo conto dei laici, irrobustendo le organizzazioni cattoliche esistenti. Un cooperatore aquilano, piuttosto verboso, scriveva di una società fatalmente trasformata dalla scienza ed esortava a superare il tradizionale insegnamento intellettualistico e mnemo-

⁷⁸ Cfr. *Ibid.*, p. 233.

⁷⁹ Cfr. *Ibid.*, n. 8, agosto, pp. 233-234.

nico del Catechismo e a farlo diventare trasmissione di vita, integrando amore, conoscenza e volontà, e quindi a preparare insegnanti ed educatori adeguati a tale compito. Delle proposte di un parroco veneto, riguardanti la formazione di personale ecclesiastico con una vocazione speciale a coltivare *ex professo* opere giovanili, sembra più originale quella di aprire alcuni seminari regionali per quei chierici dei vari seminari diocesani che si fossero sentiti chiamati a detto apostolato e che, finito il corso, il loro Vescovo poteva assegnare alle opere giovanili almeno dei centri più importanti⁸⁰.

Coerente con l'intervento iniziale, il comm. Poesio, si dichiarava in totale disaccordo con tutti coloro che avevano proposto forme di preparazione di personale *idoneo* che erano inevitabilmente a lungo termine. Egli vi contrapponeva il metodo seguito da don Bosco, il metodo dell'apprendimento artigianale. Anzitutto egli era fermamente convinto che l'Oratorio era l'unica opera che rispondeva "*subito* efficacemente ai bisogni del tempo" e costituiva "il germe ed il compendio di tutte le altre opere giovanili". In secondo luogo, pensava che per la formazione del personale degli Oratorii festivi conveniva escogitare "un metodo di immediata applicazione e di pronto effetto". "Ora – concludeva – di metodi che rispondano a tali condizioni non ne è che uno solo, e cioè il metodo *sperimentale-pratico*, il metodo dell'«*apprendisaggio e del tirocinio del lavoro*»; insomma quel metodo che tende a creare le attitudini per mezzo della esperienza acquistata nell'esercizio dell'attività, espliata dapprima nelle attribuzioni più facili e poi progressivamente nelle mansioni più importanti e delicate". Previo a ciò, tuttavia, in colui che avesse aspirato "al lavoro direttivo o sussidiario negli Oratorî" doveva trovarsi un "requisito fondamentale, veramente essenziale": "il desiderio ed il proposito di adoperarsi con buona volontà, in favore della gioventù per *spirito di fede e di carità cristiana*". Ciò posto, egli riteneva che non mancava personale che sapeva "vivere in mezzo ai giovani per infondere in essi i principî della vita religiosa e morale". Era possibile averlo *subito* idoneo, formandolo "colla pratica e coll'esperienza". Enunciava lapidario: "Si creino gli Oratorî e gli Oratorî creeranno essi stessi il personale idoneo"⁸¹.

Il curato di S. Teresa in Torino, mons. Domenico Muriana, un protagonista nei Congressi d'inizio secolo, si limitava ad alcune notazioni pratiche per la formazione di buoni catechisti. Bastava ispirarsi all'enciclica *Acerbo nimis* di Pio X: Il catechista 1° *abbia zelo*, 2° *si prepari* (per il laico anche preparazione remota), 3° *tenga la disciplina*⁸².

⁸⁰ Cfr. *Ibid.*, n. 9, settembre, pp. 267-268.

⁸¹ Cfr. *Ibid.*, pp. 268-270.

⁸² Cfr. *Ibid.*, pp. 270-271.

Seguiva una lettera di mons. Brugnoli, scritta su invito del direttore del *Bollettino*. Anzitutto, constatava, in genere, l'accordo su due punti: 1) L'educazione cristiana della gioventù si rendeva sempre più difficile e si doveva "provvedervi con mezzi moderni ed efficaci"; 2) In molti luoghi le opere giovanili languivano per mancanza di personale idoneo e bisognava porvi rimedio. Per la sua preparazione faceva tre osservazioni: 1) Era evidente che si dovesse fare ciò che si poteva in attesa del meglio; ma, "rassegnati al poco", non si dovevano chiudere gli occhi al molto che si sarebbe potuto e, quindi, dovuto fare; 2) Era ottima la proposta di dare in seminario una speciale preparazione all'educazione della gioventù; ma questo personale non avrebbe dovuto poi essere onerato da altre occupazioni: come programma massimo si doveva "volere per le opere giovanili un personale proprio, stabile ed idoneo"; 3) Le Congregazioni religiose rappresentavano l'ideale, ma non erano più sufficienti per l'accresciuto lavoro. Occorreva, perciò "un Istituto speciale, nazionale, che [avesse] l'unico scopo di preparare il personale per le opere giovanili" e questo Istituto non poteva "che essere un *ramo* di quel grande e provvidenziale albero che [era] l'Opera Salesiana"⁸³.

Nel mese seguente erano resi noti altri quattro interventi, tra cui uno conclusivo di mons. Brugnoli. Due toccavano il tema della utilizzazione dei laici in prospettive differenti. Un signor Minelli di Brescia proponeva come vivaio di personale oratoriano l'istituzione di una *Conferenza di S. Vincenzo de'Paoli*. Nel contatto coi poveri e nello svolgimento delle diverse attività si sarebbe plasmato "quell'elemento laico bastante a formare *le colonne* sulle quali erigere l'Oratorio festivo". Propugnava da Feltre (Belluno) l'utilizzazione dei laici mons. Bortolon. Non c'era da illudersi – osservava – che gli Istituti religiosi e il Clero diocesano potessero dirigere da soli, a lungo e con frutto un Oratorio o un Patronato. Insisteva: "*Bisogna ricorrere all'opera del personale laico*". Per la sua formazione sarebbe stato sufficiente mandarne qualcuno per due o tre mesi ad acquisire le capacità richieste presso un Oratorio o Patronato. Gli sarebbe giovato "più che cento conferenze, più che la lettura di molti libri". Salesiani, Giuseppini, Fratelli delle scuole Cristiane, i Padri Cavanis, ecc., di certo sarebbero stati "lieti ed onorati" di accoglierlo e abilitarlo al futuro compito⁸⁴. Mons. Francesco Masetti, canonico prevosto della cattedrale di Fano e fondatore di un Oratorio e di un Istituto di artigiani, dichiarava di trovarsi d'accordo con il comm. Poesio quanto all'Oratorio festivo e anche con D. G. S. quanto all'avviamento pratico a operarvi con frutto

⁸³ Cfr. *Ibid.*, pp. 271-272.

⁸⁴ Cfr. *Ibid.*, pp. 296-297.

dei giovani più grandicelli dell'Oratorio. Ricordava, però, che l'Apostolato tra i giovani richiedeva “vera e propria vocazione divina” come per andare nelle Missioni estere. Spettava al parroco o al direttore dell'Oratorio individuarle e impegnare i candidati nelle varie mansioni. Un problema delicato si poneva quando qualcuno di essi avesse avuto l'intenzione di entrare in Seminario. Ma anche in questo caso era possibile concordare con i superiori che il candidato non interrompesse i contatti con l'Oratorio. Ricordava, soprattutto, che la “vocazione all'Opera degli Oratori è vocazione di gran sacrificio”, che esige, anche senza voti, “un vero distacco da onori e vantaggi terreni” durante l'intera esistenza. “Il giovane sacerdote – asseriva – che dedicandosi a questa santa opera, tenesse d'occhio la parrocchia A, il canonicato B, non sarebbe certo animato da vera vocazione”⁸⁵.

Infine, mons. Brugnoli faceva notare che alcuni interventi si erano limitati solo a far proposte sull'istruzione catechistica. Egli, invece, intendeva parlare più ampiamente di “Opere dirette a salvare la gioventù maschile”, intendendo per Opera “qualche cosa di completo, di organico, con finalità e scopi estesi a tutto ciò che la vita giovanile” richiedeva. “Quindi istruzione religiosa, ma inoltre giuochi, canto, teatro, passeggiate, assistenza nel far i compiti di scuola, custodia nei giorni di vacanza, ritrovi serali, nei giorni festivi pratiche religiose in comune, ecc.”. I nomi potevano essere diversi: *Oratorii festivi*, *Patronati*, *Dopo-scuola*, ma la sostanza era quella. Urgenti per la salvezza della gioventù, per essi era stato posto il problema del necessario “*personale proprio, stabile, idoneo*”. Per la sua formazione aveva proposto un “*Istituto aperto e diretto dall'Opera Salesiana*”. Concludeva con due osservazioni: 1) Il personale poteva essere costituito non solo da religiosi, ma anche da laici che in questo modo e con queste idealità avessero potuto formarsi una conveniente posizione sociale; 2) Per non disanimare gli aspiranti a tale missione conveniva elaborare un programma formativo a due livelli, un grado superiore e un grado inferiore. Si poteva sperare che qualche iniziativa venisse tentata. “Questo solo a Torino [poteva] essere detto”⁸⁶.

Al di fuori della dialettica della discussione restava la lettera di un sacerdote, che per il contenuto il direttore del *Bollettino* riteneva più opportuno pubblicare sul *Supplemento per i Sacerdoti*. Lo scrivente partiva da due sue certezze: 1) Per lui era *Oratorio* ogni opera giovanile; 2) Il sacerdote ne era il magnete, per cui un Oratorio, impiantato e diretto da un sacerdote ben preparato alla sua missione nel giro di pochi anni avrebbe dato il migliore e più

⁸⁵ Cfr. *Ibid.*, n. 10, ottobre, pp. 296-299.

⁸⁶ Cfr. *Ibid.*, pp. 299-300.

idoneo personale, scelto tra i membri stessi dell'Oratorio. Per avere direttori di questo tipo erano necessarie due cose: *l'educazione e l'aiuto finanziario*. L'educazione si attuava con due mezzi: *una vera scuola pedagogica e una scuola pratica*. Valeva "più un mese di esperienza in un *Oratorio modello* che dieci anni di studio": donde "la necessità di mettere i seminaristi, specialmente gli studenti di teologia, a contatto con gli Oratorii festivi più fiorenti". Come si procurava ai seminaristi la villeggiatura, si poteva predisporre a loro profitto anche una scuola pratica nei migliori Oratori. Quanto alla questione finanziaria non si poteva pensare che il magro stipendio di un direttore d'Oratorio fosse sufficiente per la sua sussistenza e per le spese che porta con sé un Oratorio. Il direttore d'Oratorio, ultimo nella gerarchia ecclesiastica locale, avrebbe finito con l'abbandonarlo per trovare altrove una condizione meno precaria e l'Oratorio sarebbe stato soggetto a frequenti cambiamenti di persone e di metodi fino a causarne l'abbandono anche da parte dei ragazzi⁸⁷.

Concludeva il Simposio o Congresso virtuale il direttore del *Bollettino* con proposte, che avrebbero dovuto costituire la soluzione salesiana dei problemi discussi. Precedeva una rapida ricostruzione dell'*iter* percorso dalla vivace discussione, facendola seguire, anzitutto, da un'osservazione piuttosto sbrigativa su quanto mons. Brugnoli aveva proposto circa l'*Istituto speciale nazionale*, che la Società Salesiana avrebbe dovuto aprire. L'eventuale Istituto né altri avrebbero potuto provvedere il personale per tutte le parrocchie d'Italia. Sarebbe rimasto sempre a tutti – sacerdoti, religiosi e laici – l'obbligo di cooperare a cercarlo e a formarlo. Detto questo, la risposta era riassunta in tre asserti, che il redattore illustrava per parti, praticamente raccogliendo i suggerimenti presenti nei vari interventi, soprattutto per la formazione del clero diocesano e dei laici, presenti nei vari interventi: I. *Si deve distinguere tra "ottimo" e "buon" personale: ma l'uno e l'altro è da ritenersi "idoneo", cioè tale cui si possono affidare, con sicurezza di riuscita, opere giovanili*; II. *Dappertutto – con un po' di buona volontà e con un po' di lavoro – si può formare "buono" ed anche "ottimo" personale tra i laici, per la più semplice delle opere giovanili, l'Oratorio festivo*; III. *In conclusione, sorga in ogni città ed in ogni paese qualcuno che metta in pratica quanto si è detto, e si vedranno sorgere e fiorire dappertutto gli Oratori festivi*⁸⁸. Infine, veniva fatta la promessa che in tutti i numeri del *Bollettino*, a ricordo, stimolo e incoraggiamento, si sarebbe continuato, direttamente o indirettamente, a trattare dell'Oratorio. Per prima cosa si sarebbero illustrati tre temi: "1) *Come si atti-*

⁸⁷ BS, 4° Supplemento per i sacerdoti, 1 gennaio 1917, pp. 117-118.

⁸⁸ Cfr. *La nostra proposta al quesito*: "Come si può avere personale idoneo cui affidare le opere giovanili", BS 40 (1916) n. 11, novembre, pp. 324-327.

rino i giovani all'Oratorio; 2) Come vi debbano essere tratti; 3) Come vi debbano essere educati. E tutto ciò secondo gli insegnamenti e gli esempi di Don Bosco”⁸⁹.

3.3 Ritorna Don Simplicio (1917)

La promessa era mantenuta da Don Simplicio – almeno in questa fase, con tutta probabilità, il responsabile del periodico – con un’“incompiuta”: cinque articoli dai titoli solo alquanto variati rispetto a quelli delle antiche *Lettere agli amanti della gioventù: Come attirare i giovani all'Oratorio?* (tre puntate), *Come trattare i giovani all'Oratorio?* (due puntate). Lo stile è biografico più che epistolare, notevolmente diverso da quello del *Don Simplicio* del primo decennio del secolo. Non si formulano enunciati, ma si raccontano episodi della vita di don Bosco, presentato ai votati a questo genere di apostolato, come modello nell’attuazione del suo storico progetto oratoriano.

Nella prima puntata don Bosco era proposto come “modello *nella carità, nelle buone maniere*”, che in tutti i discorsi sugli Oratori furono sempre presentate come il “mezzo” principale di attrazione dei giovani all’Oratorio e di perseverante frequenza⁹⁰. Nella seconda lo si vedeva, non all’Oratorio ad aspettare, ma “recarsi, quasi tutti i giorni (...) o sulla piazza del mercato a Porta Palazzo, o lungo i viali, in cerca di crocchi di giovinetti” e con “grande amorevolezza” attirarli all’Oratorio. L’articolaista concludeva: “Andiamo in cerca dei giovani, trattiamoli con carità cristiana, interessiamoci di loro, dei loro affari spirituali e temporali, e li vedremo divenire – con l’irresistibile eloquenza dei fatti – *i migliori propagandisti dell'Oratorio*”⁹¹. Venivano, pure, messi in luce, sempre con parole e l’esempio di don Bosco, i comportamenti di tutti gli addetti all’Oratorio, specialmente del direttore, idonei a infondere nei giovani la persuasione di essere veramente amati. Essi si compendiano sia in quell’“attraente aureola di bontà, di familiarità, di amore” che attira, sia nell’“amore costante e tangibile”, che segue “i giovani anche fuori dell’Oratorio e in tutta la settimana”. “Dunque – era la lezione che ne conseguiva –, familiarità coi giovani, e sempre, anche fuori dell’Oratorio. Gesù Cristo si faceva piccolo coi piccoli, e i piccoli correvano a lui. Egli, diceva Don Bosco, anche in questo dev’essere il nostro Maestro”⁹².

⁸⁹ Cfr. *Ibid.*, p. 327.

⁹⁰ Cfr. BS 41 (1917) n. 1, gennaio, p. 13.

⁹¹ Cfr. *Ibid.*, n. 2, febbraio, p. 45.

⁹² Cfr. *Ibid.*, n. 3, marzo, p. 79.

All'interrogativo *Come trattare i giovani all'Oratorio?* la prima risposta era: *Come son trattati in famiglia*, in quelle nelle quali ci siano “un buon papà e una buona mamma”. La seconda indicazione coincideva con la risposta data al *Come attirare?* “Carità e belle maniere devon essere le caratteristiche di chi vuol affezionare i giovani all'Oratorio”, così come insegnava don Bosco con la parola e coll'esempio. L'articolista portava a prova della tesi l'esperienza vissuta in un fiorente Oratorio salesiano, “ricco fin dai principii, non di mezzi e di comodità, ma di una somma cordialità familiare”. Lo spirito di famiglia favoriva il formarsi in esso di un Circolo dei più grandicelli, denominato *Unione Don Bosco*, con l'impulso di un direttore, che aveva saputo creare un clima di assoluta confidenza e di pari impegno. Si costituiva gradatamente una solida scuola di cultura religiosa, tale da prendere in seguito” forma scientifica”. L'*Unione* finiva così per diventare una vera fucina di validi collaboratori nelle attività oratoriane e abili catechisti per l'istruzione religiosa domenicale⁹³. Ma per quanto principale, non era questo l'unico fine dell'Oratorio. Al “*Come trattare i giovani all'Oratorio?*” veniva data più avanti un'ulteriore risposta: *Bisogna farli star allegri*. Proponendosi di dire altra volta delle attrattive necessarie per mantenere assidua la frequenza dei giovani più grandicelli – proposito rimasto puro desiderio –, l'autore insisteva per ora “sulla necessità dei divertimenti per la gioventù in genere e pel maggior contingente dei giovani che frequentano la maggior parte degli Oratori”. Però, a proposito del gioco faceva un'importantissima precisazione: “Il gioco – scriveva – non è solo un mezzo, ma è anche il secondo scopo di un Oratorio”, e se questo è vero, gli sforzi per raggiungerlo saranno molto maggiori. “I nostri giovani – proseguiva – hanno diritto di divertirsi, è proprio della loro età”. Tuttavia, ordinariamente i loro giochi si svolgevano in situazioni e con modalità che costituivano un pericolo per la salvezza delle loro anime. Ne seguiva che, se gli “Oratori non avessero altro scopo che di far giocare innocentemente” i fanciulli, non si sarebbe perduto il proprio tempo. Oltre che urgenza morale – scriveva –, “divertire, ricreare, occupare i giovani nei loro ozii è una grave necessità sociale”⁹⁴.

3.4 *Riflessioni catechistiche e oratoriane di sacerdoti pastori (1916-1917)*

Presentando il primo numero del “*Supplemento per i Sacerdoti*”, don Paolo Albera attribuiva ad “un'ispirazione del cielo” l'idea del costoso lancio

⁹³ Cfr. *Ibid.*, n. 5, maggio, pp. 137-138.

⁹⁴ Cfr. *Ibid.*, n. 6, giugno, p. 169.

del nuovo periodico. Essa era stata occasionata dall'unanime plebiscito di ammirazione reso a don Bosco, nell'anno Centenario della nascita, da tutti gli oratori che avevano tenuto i discorsi commemorativi. Un pensiero gli era balenato alla mente: perché non comunicare ai numerosi sacerdoti suoi Cooperatori lo stesso fuoco di zelo che era avvampato nel cuore del Ven. Don Bosco? Il responsabile del *Bollettino* e del *Supplemento* ne illustrava il programma: "Non sarà, e non dev'essere, un Bollettino di ascetica o d'istruzione e di cultura sacerdotale; ma un umile e ardente propagandista dello spirito sacerdotale del Ven. Bosco, col semplice e costante ricordo de' suoi esempi, delle sue parole, delle sue sante raccomandazioni" con la presentazione delle "più spiccate figure sacerdotali che si [erano studiate] di calcar le orme del Venerabile"⁹⁵. Effettivamente don Bosco sarebbe apparso in tutti i numeri del *Supplemento* modello a cui ispirarsi: nello spirito sacerdotale (tema capitale), nella missione educativa, nel lavoro tra i giovani, nei discorsi e svariati "ammaestramenti", nella predicazione fruttuosa, nell'ascesi del lavoro e della temperanza, nel ministero della Penitenza, nella cura delle vocazioni ecclesiastiche, nello stile epistolare, in sintesi nel suo "Da mihi animas, cetera tolle"⁹⁶.

Il primo intervento sul tema catechistico era di don Luigi Vigna, come sappiamo, fautore di un tipo di organizzazione e didattica catechistica già recepito in talune cerchie salesiane più avanzate, ma che troverà riconfermata accoglienza e attuazione ufficiale al tempo della *Crociata Catechistica* promossa da don Ricaldone alle soglie degli anni '40. Il prete cremonese esponeva le sue idee in un denso saggio intitolato *Il vero concetto della scuola popolare di religione*. Essa non avrebbe più mirato all'apprendimento mnemonico di formule, "senza tener conto della psicologia del fanciullo, dei metodi e dei mezzi con i quali riceve le altre istruzioni". "La scuola di religione [doveva] essere invece il processo pedagogico didattico cristiano che conduce alla conoscenza, all'amore, alla pratica delle verità, compendiate nei catechismi, i nuovi cristiani, distribuendoli gradatamente per età e per coltura, né più né meno come si fa per ogni altro insegnamento". Ciò comportava che si presentasse "la religione ai fanciulli *divisi in classi secondo criteri psicologici e didattici*, raccolti in ambienti belli, igienici, veramente scolastici; nelle migliori circostanze di personale insegnante, di sussidii didattici"; più in detta-

⁹⁵ Cfr. *Ai Cooperatori Salesiani "Sacerdoti"*, 1° Supplemento per i sacerdoti, 1 gennaio 1916, pp. 1-2.

⁹⁶ Cfr. i tre numeri del 1916: gennaio (*La missione educativa*), maggio (*Lo spirito sacerdotale*), settembre (*Lavoro e temperanza, mortificazione; Don Bosco confessore*); i tre numeri del 1917: gennaio (*Lo spirito sacerdotale, Carità verso Dio*), maggio (*Carità verso il prossimo*), settembre (*La fede di Don Bosco*).

glio, “attraverso ad un indispensabile *programma d’insegnamento*, compilato secondo i criterii di psicologia della prima età, *distribuito classe per classe* con *cicli concentrici*, estensivamente ed intensivamente, man mano che il fanciullo progredisce negli anni, nelle facoltà, nella cultura e nei bisogni morali e spirituali, col sussidio continuo dell’*intuizione*, mediata ed immediata, destando sempre più l’interessamento, portando il neofito cristiano alla *matùrità religiosa*, secondo le *esigenze attuali*⁹⁷.

Nel numero successivo si avevano due interventi sull’insegnamento religioso nella scuola pubblica. Il primo, dal titolo *L’insegnamento religioso nelle scuole elementari (Stato attuale della questione – Doveri del Clero)*, rievocava in precisi termini giuridici il tormentato percorso subito dall’insegnamento della religione nella scuola primaria, dalla legge liberale di Gabrio Casati del 1859 ai successivi Regolamenti ministeriali sempre più restrittivi e penalizzanti. L’articolista, mons. Angelo Brugnoli indicava gli spazi legali entro cui il Clero poteva ancora muoversi, ma in definitiva sollecitava a supplire, in altre forme, a costo di qualsiasi sacrificio, all’istruzione religiosa, che la scuola pubblica non dava più o dava insufficientemente. “Se il *codice della vita* – ammoniva – non informerà più i cuori della nuova generazione (...), non saranno più le scuole senza religione, saranno senza religione le famiglie! Pensiamoci seriamente e per tempo”⁹⁸. Seguiva, sotto il titolo *Progetto di un Corso di Religione per le Scuole medie inferiori*, l’indicazione dei criteri a cui l’articolista, don Giovanni Ravaglia, parroco della cattedrale di Cesena, si sarebbe attenuto nel comporre i testi per l’insegnamento della religione nelle scuole medie inferiori, commissionatigli dalla *S. A. I. D. Buona Stampa* di Torino, capostipite della *S. E. I.* Per le prime due classi avrebbe adottato il metodo *ciclico*, mentre per le altre tre del ginnasio avrebbe scelto la divisione per materia o trattati, ma redigendoli in modo che, insieme, formassero il terzo ciclo. Prima di iniziare il suo lavoro, ne avrebbe sottoposto il disegno a quanti avevano competenza di studio e autorità di magistero; chiedeva suggerimenti anche ai lettori, promettendo che ne avrebbe tenuto il debito conto: “tutto a gloria di Dio e a bene delle anime della gioventù”⁹⁹.

L’instancabile mons. Brugnoli avrebbe presto ripreso il tema del Catechismo impartito in forma di vera scuola nella catechesi festiva. Riconduceva a quattro le cose necessarie e sufficienti: 1) Divisione dei fanciulli per classi:

⁹⁷ Cfr. *Il vero concetto della scuola popolare di religione*, 2° Supplemento per i sacerdoti, 1 maggio 1916, p. 47. Le sottolineature sono nostre.

⁹⁸ Cfr. *L’insegnamento religioso nelle scuole elementari (Stato attuale della questione – Doveri del Clero)*, 3° Supplemento per i sacerdoti, 1 settembre 1916, pp. 73-74.

⁹⁹ Cfr. *Progetto di un Corso di Religione per le Scuole medie inferiori*, *ibid.*, pp. 75-76.

in via ordinaria sei classi per alunni dai 6 ai 12 anni; 2) Locali separati e convenienti: 6 per i fanciulli e 6 per le fanciulle, con il grosso problema, nelle parrocchie popolose, di disponibilità di locali per le classi, necessariamente divise in sezioni; 3) Maestri sufficientemente idonei sia per la cultura religiosa che per la competenza didattica: 4) Testi col programma per ciascuna classe: per la loro compilazione il Brugnoli proponeva un *Concorso nazionale*¹⁰⁰.

Nel *Supplemento* di maggio si pubblicizzava a profitto dei parroci e dei direttori degli Oratori festivi il ricchissimo materiale illustrativo – al momento, 50.000 diapositive in tre serie, il più spesso corredate di un testo o schema di conferenza – disponibile presso il Consorzio Nazionale per Biblioteche e Proiezioni luminose, presieduto fin dalle origini dal ministro Paolo Boselli (1838-1932), simpatizzante per i salesiani. Il materiale poteva tornare utile per l'insegnamento e per conferenze, sia istruttive, sia dilettevoli, e in ogni forma di buona propaganda¹⁰¹. A proposito del *Concorso Nazionale* suggerito da mons. Brugnoli interveniva un anonimo sacerdote, d. t. a., che proponeva un modo, a suo dire, semplice per la divisione in classi della scuola di Catechismo nelle parrocchie non provviste di catechisti. Sulla stessa linea risolveva i problemi dei testi, della distribuzione nel tempo delle lezioni feriali e domenicali, delle dispute e delle gare catechistiche e dell'insegnamento della Storia sacra¹⁰².

4. Gli oratori in tenace ripresa in un mondo inquieto (1918-1922)

L'Italia – il luogo degli oratori, di cui si intende rievocare la tenace ripresa – era uscita dal conflitto mondiale con profonde ferite, foriere di nuove lotte non meno inquietanti. Oltre l'alto numero di perdite umane – più di 500.000 caduti e un elevato numero di invalidi –, restavano a suo carico il pesante indebitamento con gli Alleati, l'inflazione e il forte aumento del costo della vita, le frustrazioni dei reduci dai fronti di guerra, la difficile riconversione industriale, la disoccupazione, l'instabilità politica: dall'ottobre 1917 all'ottobre 1922 si succedettero al governo del paese ben sette diverse compagini ministeriali, impossibilitate a risolvere i tanti problemi. Ne derivarono crescenti inquietudini e agitazioni sociali sia nel mondo industriale che agrario, fomentate in forme quasi parossistiche nel corso del "biennio rosso"

¹⁰⁰ Cfr. *Scuole parrocchiali di catechismo ovvero la Dottrina in forma di vera Scuola*, 4° Supplemento per i sacerdoti, 1 gennaio 1917, pp. 112-116.

¹⁰¹ Cfr. 5° Supplemento per i sacerdoti, 1 maggio 1917, p. 144.

¹⁰² Cfr. *Sul metodo e sul testo per l'insegnamento del Catechismo*, 6° Supplemento per i sacerdoti, 1 settembre 1917, pp. 170-171.

(1919-1920), ma continuate anche in quello successivo. Gravissima era nel settembre 1920, al culmine delle ripetute agitazioni sindacali, l'occupazione delle fabbriche a Torino, Milano, Genova, condotte sia pure per breve tempo col metodo dei soviet. Era il terreno di coltura nel quale si andava rapidamente affermando il movimento fascista, decisamente antisocialista, ma non alieno anch'esso, con le "spedizioni punitive" delle "squadre d'azione fasciste", a produrre analoghe violenze, che sarebbero continuate anche dopo il 1922. Ne erano obiettivo privilegiato i socialisti, ma spesso venivano presi di mira anche ecclesiastici e laici cattolici e le loro associazioni: le leghe bianche, le cooperative cattoliche, i circoli della Gioventù Cattolica Italiana, i sindacati bianchi, gli stessi cortei cattolici e le processioni e altre espressioni pubbliche della fede. Non erano immotivate le due encicliche, che nel giro di pochi mesi del 1922 Pio XII dirigeva ai vescovi d'Italia dopo *I disordini che funestarono l'Italia nelle passate settimane* – era l'inizio della prima del 6 agosto – e *Or son pochi mesi solamente, dinanzi ai mali ed alle lotte fratricide che funestavano il nostro diletto Paese* del 28 ottobre¹⁰³. Di ambedue faceva esplicita relazione il *Bollettino Salesiano*, citandone i punti salienti e commentandoli¹⁰⁴. Riportava anche intero il testo della lettera inviata dal papa a don Rinaldi, presidente del I Congresso Nazionale del S. Cuore di Gesù a Casale Monferrato, in data 10 ottobre. Vi era espressa la convinzione che "ispirandosi gli uomini a questo divino esemplare, cesseranno ben presto le cause delle presenti ostilità che tingono le città di sangue fraterno, e si inizierà la sospirata era di tranquillità e di pace universale"¹⁰⁵.

Ma i disordini troppo ripetuti avevano anche fatto emergere in misura crescente il bisogno di ordine, di stabilità, di un governo forte, particolarmente sentito dalle classi imprenditoriali, conservatrici, nazionaliste, sempre più radicato nella grande borghesia agraria e industriale e nello stesso strato medio e piccolo borghese, come pure negli organi dello Stato: esercito, burocrazia, magistratura. Se ne faceva dichiarato garante precisamente il movimento fascista, diventato nel novembre 1921 Partito Nazionale Fascista. Affiancato da proprie formazioni paramilitari esso trovava agevole l'accesso al potere, inaugurato con l'incarico di formare il nuovo governo, prima offerto, poi conferito a Benito Mussolini dal re il 29 e il 30 ottobre 1922. Sarebbe stato l'inizio di una nuova storia d'Italia e, in essa, anche degli oratori.

¹⁰³ AAS 14 (1922) 481-484 e 537-538.

¹⁰⁴ Cfr. *Predichiamo l'amore fraterno*, BS 46 (1922) n. 9, settembre, p. 225; *Il Papa "al diletto popolo d'Italia"*, *ibid*, n. 12, dicembre, p. 313.

¹⁰⁵ "Torni l'umanità travciata al Cuore dolcissimo di Gesù!", BS 46 (1922) n. 11, novembre, p. 290; cfr. AAS 14 (1922) 637-638.

4.1 L'oratorio ideale e l'insegnamento catechistico nella pastorale d'insieme

Forse stimolata dall'interessante e riuscito dibattito a distanza sugli Oratori e i Catechismi della seconda metà del 1916, nel settembre dell'anno seguente *La Redazione del Bollettino Salesiano* dichiarava: "Il 'Bollettino Salesiano' nel desiderio di rendere sempre più vive le sue pagine, le apre ben volentieri alla *collaborazione* dei suoi lettori, a condizione che questa sia rivolta a illustrare e diffondere gli ideali e le Opere del Ven. Don Giovanni Bosco. Accoglie quindi colla più viva riconoscenza ogni scritto in proposito, consigli e proposte dei benevoli Cooperatori"¹⁰⁶. Più avanti venivano esplicitate le motivazioni della decisione e le forme di intervento preferite. Chi operava nel sociale – scriveva il redattore – "vede come oggi vadano delineandosi nuovi orientamenti e nuovi bisogni sociali, intorno ai quali sarebbe utile uno scambio d'idee per opportuni provvedimenti: E se ora non è possibile indire adunanze generali di Cooperatori, non v'è altra via per giovarci dei consigli degli amici nostri più autorevoli, a norma e indirizzo comune"¹⁰⁷.

Non sono segnalate particolari reazioni e le stesse informazioni sulla vita degli oratori appaiono diradate. Invece, tutta centrata sugli oratori era la traccia di conferenza ai Cooperatori pubblicata nel primo numero del *Bollettino* di gennaio 1918. Era articolata in due punti: "I Cooperatori Salesiani procurino: A) di aiutare e sostenere nel miglior modo gli Oratorii esistenti; B) di promuoverne la fondazione di nuovi". Sulla loro necessità era invocata ancora una volta l'autorità di don Bosco: "Il Catechismo cattolico – si ripeteva – cogli Oratori festivi è l'unica tavola di salvezza per la povera gioventù nel pervertimento della società". I "bisogni sempre nuovi dei tempi" confermarono la necessità di favorirne con ogni mezzo morale e materiale la permanenza e le potenzialità. Insieme, però, rendevano evidente che specialmente nella città e nei centri operai essi non potevano limitarsi al tradizionale programma religioso e ricreativo, ma svolgere "anche un programma sociale, che [mirasse] direttamente alla formazione e preparazione dei giovani alla vita, e ad impedirne l'esodo dall'Oratorio negli ultimi anni più importanti". Ciò doveva indurre gli addetti agli Oratori "a rinnovarsi nello studio quotidiano delle questioni di attualità" in modo da conoscere i mezzi che la sociologia cristiana offriva per la salvezza della società. Seguiva l'elenco delle opere di indirizzo economico-sociale e culturale suggerite a integrazione della consueta azione oratoriana, analoghe a quelle attivate da "Circoli ed Istituzioni anticristiane": "1) Circoli di coltura; 2) conversazioni sociali; 3) scuole pro-

¹⁰⁶ Cfr. BS 41 (1917) n. 9, settembre, p. 229.

¹⁰⁷ Cfr. *Per una pratica collaborazione*, *ibid.*, n. 11, novembre, pp. 278-279.

fessionali; 4) segretariati del lavoro; l'ufficio d'iscrizione alle casse di previdenza; 6) assicurazioni operaie popolari; 7) conferenze d'igiene professionale; 8) istruzioni sulla legislazione del lavoro; 9) iniziazione alle Conferenze di S. Vincenzo; 10) preparazione a inserirsi nei Circoli militari; 11) assistenza dei giovani operai emigranti". "Si curi nel tempo stesso – si aggiungeva – il completamento della parte ricreativa ed istruttiva con le attrattive della didattica moderna". Più semplici e di minuta praticità erano le indicazioni date ai Cooperatori che si fossero impegnati a lavorare negli oratori esistenti o adoperati a promuovere la fondazione di nuovi¹⁰⁸.

In quei mesi il *Bollettino* era più che mai assorbito dai problemi creati dalla guerra e limitava i riferimenti agli Oratori. Dava, però notevole spazio, dedicandovi anche un numero unico, 9 giugno 1918, alla commemorazione del Cinquantesimo della consacrazione del Santuario di Maria Ausiliatrice e dell'ordinazione sacerdotale di don Albera. Non mancava, quindi, di dedicare più pagine a due pellegrinaggi: il 26 maggio quello dei soci degli Oratori, dei Circoli degli Oratori e della Gioventù Cattolica, dei reparti degli Esploratori, quattromila giovani, provenienti da tutto il Piemonte; don Albera offriva la colazione a tutti; poi, dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 16,30, sotto la presidenza del comm. Pericoli, Presidente della Gioventù Cattolica Italiana, si riunivano a Congresso incentrato su problemi organizzativi. Il 2 giugno era la volta delle alunne degli oratori festivi gestiti dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Nel pomeriggio erano presentate le squadre ginniche e le oratoriane di Torino offrivano un festoso trattenimento musico-letterario. È interessante notare che il settenario di preparazione alla data giubilare del 9 giugno era stato predicato da due vescovi di singolare sensibilità per l'apostolato oratoriano: il salesiano mons. Luigi Olivares, già parroco a Roma-Testaccio, ora vescovo di Nepi e Sutri, e il cooperatore mons. Domenico Pasi, vescovo ausiliare a Ferrara¹⁰⁹.

Nel mese di agosto il *Bollettino* riportava parte del discorso sull'Oratorio festivo che il card. Francica, arcivescovo di Catania, aveva tenuto nel corso del Sinodo diocesano celebrato, dopo 250 anni dal precedente, dal 14 al 16 aprile. Dopo aver citato San Filippo, egli si soffermava a lungo su don Bosco e la sua Opera benefica, in particolare l'Oratorio. Descriveva la condizione di abbandono e di degrado in cui crescevano molti giovanissimi catanesi, mancando loro "la cura dei genitori, l'assistenza di anime pietose, di maestri zelanti che li istruissero nella pietà e nel santo timor di Dio". Spettava ai sacerdoti sostituirli – affermava – e aggiungeva: Se "avessimo lo zelo di

¹⁰⁸ Cfr. *Per le adunanze mensili. Sosteniamo e moltiplichiamo gli Oratori Festivi*, BS 42 (1918) n. 1, gennaio, pp. 22-23.

¹⁰⁹ Cfr. BS 42 (1918) nn. 6-7, giugno-luglio, pp. 99-103.

Don Bosco e se fossimo persuasi dell'importanza degli Oratorii festivi, noi faremmo scomparire o almeno sapremmo superare tanti ostacoli e le difficoltà che la nostra debolezza ci fa credere insormontabili", senza esagerare l'entità delle somme necessarie¹¹⁰.

4.2 *Oratori modello e nella quotidianità* (dic. 1918-1921)

Col dicembre del 1918 la fertile fantasia portava il direttore del *Bollettino* a introdurre nel periodico una nuova rubrica oratoriana dal titolo *Per l'educazione dei figli del popolo*. Riferiva su sei Oratori di diversa fisionomia, ma la chiudeva, dopo parecchi mesi di silenzio, nel dicembre 1919. È una rubrica di grande interesse, che evidenzia a quale ricchezza fosse arrivato l'oratorio salesiano, vera "casa della gioventù", che offriva tutti i possibili impulsi e mezzi per una crescita umana e cristiana integrale di quanti, a differenti età, lo frequentavano.

Ne era privilegiata dimostrazione la relazione sul primo oratorio festivo di don Bosco, con cui il direttore dava "un ragguaglio dell'azione di bene svoltasi durante l'anno scolastico 1917-18", "a soddisfare il desiderio di quelli che [bramavano] conoscer sempre meglio il metodo seguito dai Salesiani negli Oratori festivi per ricopiarlo localmente". Però, nonostante ciò, nel dopo guerra si voleva dargli un assetto completo, perché diventasse, com'era nel benevolo concetto di molti, un *Oratorio modello*, proponibile ai Cooperatori che operavano per l'educazione cristiana della gioventù. I dati venivano raggruppati sotto le seguenti voci: I. Orario; II. Numero dei giovani iscritti (gli oratoriani, infatti, nella prassi di Valdocco, non dappertutto, venivano muniti di un'apposita tessera); III. Classi [Categorie] e Sezioni: *Il Circolo Auxilium*, *Le sei classi* [scolastiche] *elementari* (con almeno due sezioni ciascuna), *le Tre classi* dette *complementari*, *la Scuola di musica strumentale*, *L'Associazione degli Ex Allievi*; IV. La Classe [categoria] dei nuovi; V. L'azione dell'Oratorio per la massa fino ai 13/14 anni, diversificata in due livelli secondo le età: per i più piccoli l'allontanamento dalle occasioni cattive, l'istruzione religiosa e la formazione cristiana; per i più grandi l'iniziazione alla vita cristiana attiva e all'apostolato religioso-sociale; VI. Durata [decorrenza] dell'anno catechistico, da agosto a luglio; VII. Apertura [inaugurazione solenne] dell'anno catechistico; VIII. La vita religiosa dell'Oratorio; IX. Le Compagnie di S. Giuseppe e di S. Luigi, e per gli ottimi tra essi la Compagnia del Piccolo Clero o del SS. Sacramento; X. I Catechismi quaresimali; XI. Le

¹¹⁰ Cfr. *Un Sinodo diocesano e l'Opera degli Oratori festivi, ibid.*, p. 143.

Gare Catechistiche; XII. Il Circolo *Auxilium*, “l’anima e il centro della vita dell’Oratorio”, con più sezioni: la più numerosa, del *Foot Ball*, la *Mandolinistica*, la *Filodrammatica*, la *Bibliotechina Circolante*; XIII. L’azione del Circolo *Auxilium*: Collaborazione con il direttore dell’Oratorio nell’assistenza e nell’istruzione catechistica, diffusione della buona stampa, gestione di un distributorio di generi alimentari sostenuto dal municipio, l’Ora mensile di adorazione, la sezione *Caritas* o Conferenza giovanile della San Vincenzo de’ Paoli; XIV. Altre cose degne di nota, tra cui un torneo di *Foot Ball*, l’*Albero di Natale* con la distribuzione di oltre 200 capi di vestiario ai giovani più bisognosi, un’Adunanza del 14 aprile in preparazione al XIII Congresso della Gioventù Cattolica del Piemonte, promosso dal Circolo *Auxilium* in omaggio ai due Giubilei salesiani e celebrato il 26 maggio nell’Oratorio di Valdocco¹¹¹.

Discreto spazio il *Bollettino* lo dedicava all’appello che don Rubino, direttore per dieci anni dell’oratorio di Trieste ed ora cappellano militare, rivolgeva a tutte le persone di buona volontà perché venissero incontro allo stato miserevole dei giovani che frequentavano di nuovo il dissestato oratorio della città giuliana. Segnalava, insieme, la generosa somma di 5.000 corone, che il nuovo Governatore italiano, il generale piemontese Carlo Petitti di Roreto, aveva elargito per sopperire alle prime necessità¹¹².

Diverso da ambedue era, per l’ubicazione, le dimensioni, il personale disponibile, l’oratorio stabilito nel Seminario per le Missioni estere o Studentato filosofico salesiano di Torino-Valsalice. Il locale era costituito da due modeste stanze, ma gli oratoriani condividevano con lo studentato la cappella, il cortile, il teatro. In funzione da dieci anni, aveva già dato parecchie vocazioni e insieme fungeva da palestra di vita salesiana per i chierici che non andavano negli altri oratori della città. I catechizzandi erano distribuiti in otto classi. La settimana era per la sezione *Aspiranti*, dagli 11 e i 14 anni, che passavano poi all’ottava, l’*Unione “Domenico Savio”*, i cui soci erano regolarmente iscritti, con tessera della Gioventù Cattolica, al Circolo *Giovane Piemonte* della città, assidui alle riunioni e ai ritrovi della Federazione Giovanile Cattolica Piemontese. Per evitare dannose dicotomie il Consiglio Direttivo dell’*Unione* aveva sei consiglieri di cui tre eletti dai soci e tre dal direttore dell’Oratorio, in generale tenendo conto dei voti dispersi¹¹³.

Rilevante attenzione era riservata all’oratorio fondato da don Bosco a poco più di un anno di distanza dall’insediamento del primo a Valdocco: l’O-

¹¹¹ Cfr. *L’anno catechistico 1917-18 nel 1° Oratorio festivo di D. Bosco, ibid.*, n. 12, dicembre, pp. 241-245.

¹¹² Cfr. *Ibid.*, p. 256.

¹¹³ Cfr. *Il primo decennio dell’Oratorio festivo “Ven. D. Bosco” in Valsalice-Torino*, BS 43 (1919) n. 1, gennaio, pp. 10-12.

ratorio di S. Luigi a Porta Nuova. Le informazioni sono raccolte intorno a quattro titoli: I. Orario ed iscrizioni; II. Associazioni, sezioni, iniziative: 1) l'Associazione degli Ex-allievi; 2) il Circolo "Michele Rua" per i giovani oltre ai 16 anni, "la massima Associazione dell'Oratorio", che nel 1918 aveva aperto un Distributorio di generi alimentari e istituito una *Cassa di previdenza*; 3) l'Associazione caratteristica di questo oratorio, l'AGES, *Giovani Escursionisti Salesiani*, inaugurata il 24 maggio 1915 e federata alla Gioventù Cattolica Italiana, con pellegrinaggio annuale alla Madonna del Rocciame-lone (3537 m. s. m.); 4) l'Associazione dei Giovani Esploratori (A. S. C. I.), con Adunanza mensile dei parenti, regolare Istruzione religiosa domenicale, conferenze morali al sabato sera; 5) Compagnia di S. Luigi; 6) Compagnia Drammatica "Michele Rua"; 7) Cassa di Risparmio e Biblioteca circolante; III. Durante la guerra, Ospitalità al *Circolo XV Maggio* dell'Oratorio di S. Giuseppe; IV. Vita religiosa: per l'istruzione catechistica era seguita la divisione dei giovani in classi secondo il grado d'istruzione scolastica e professionale, ma la strettezza dei locali non permetteva "l'istruzione catechistica ideale (di vera scuola)"¹¹⁴.

Il 1° dicembre 1918 i Salesiani accettavano di assumere un ritrovo o Ricreatorio, stabilito mesi prima, nella borgata Monterosa a Torino Nord, da un Consigliere comunale, comm. Grassi, accanto all'Asilo d'Infanzia e l'annesso Oratorio femminile, da lui stesso fondati e affidati alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Al Ricreatorio era stata data la denominazione "Margherita Bosco". L'8 dicembre 1918 con l'entrata dei salesiani veniva ufficialmente inaugurato e don Rinaldi ne benediceva la cappella nella stessa ora in cui Don Albera ne inaugurava un altro a Borgo San Paolo a Torino Sud. Essendo recente l'assunzione da parte dei salesiani e con locali abbondantemente insufficienti, del Ricreatorio di Monterosa, il *Bollettino* non poteva che dare informazioni sommarie. Le raggruppava intorno a cinque eloquenti titoli: I. *Come è sorto il Ricreatorio*; II. *Inconvenienti del momento*; III. *La giornata al Ricreatorio*: gli iscritti erano più di 300, però non era stato ancora possibile, per mancanza di locale, distribuirli in classi; IV. *Occorrono e si preparano nuovi locali*; V. *Campo vergine*¹¹⁵.

Più avanti il periodico poteva informare su realizzazioni già consolidate nell'oratorio festivo e feriale di S. Paolo: il buon numero di giovani già inseriti nel suo ritmo di vita; l'organizzazione dell'istruzione religiosa nelle classi

¹¹⁴ Cfr. *L'anno catechistico 1917-1918 nel 2° Oratorio festivo fondato da Don Bosco, in Torino, cioè nell'"Oratorio S. Luigi"*, *ibid.*, n. 2, febbraio, pp. 33-35.

¹¹⁵ Cfr. *Il ricreatorio "Margherita Bosco" nella borgata Monterosa, Torino, ibid.*, n. 3, marzo, pp. 63-64.

elementari, per la classe degli operai e per i soci del Circolo, le *Attrattive*, il Circolo S. Paolo con le sezioni *sportiva* e del *foot-ball*, *drammatica*, *musicale*, il progetto di un *Corso settimanale di Conferenze religioso-sociali*, l'Ufficio di collocamento al lavoro, la cui opera era favorita dalla "gentile e benevola accoglienza di Direttori e Capi-Reparto di alcune Ditte Industriali"¹¹⁶. A favore dell'Oratorio S. Paolo si tenevano in città due Conferenze: la prima, per iniziativa del Comitato Torinese delle "Dame Patronesse Opere Ven. Don Bosco" l'8 maggio nel teatrino della Casa madre a Oratorio dal salesiano don Antonio Fasulo con proiezioni luminose, la seconda da p. Giovanni Semeria nella chiesa di S. Dalmazzo, coronata dalla fine esecuzione di due composizioni musicali, una del M^o Pagella, l'altra del M^o Mondo¹¹⁷.

Raccogliamo ancora dal *Bollettino* sotto la rediviva rubrica *Tra i figli del popolo* rapide informazioni sull'*Albero di Natale*, con il tradizionale rito dei doni celebrato a Roma-Testaccio nel gennaio, con la presenza di un folto stuolo di benefiche nobildonne, religiose, funzionari dell'amministrazione civica; e sul risorto Circolo giovanile San Giovanni Bosco dell'oratorio di Ancona¹¹⁸. Da Isola d'Istria erano pervenute anche notizie sulla lenta rinascita dell'Oratorio locale già in funzione dal febbraio 1914 al maggio 1915: tale presenza salesiana era tanto più incisiva in quanto la cittadina aveva un ricreatorio laico e vari circoli acattolici¹¹⁹. Anche il ricongiungimento di Trieste all'Italia – informava il *Bollettino* – aveva segnato "una vera risurrezione per l'Oratorio Salesiano", con il risveglio della pubblica simpatia e beneficenza. L'*Albero di Natale* del 1918 era stato il più ricco dall'esistenza dell'opera giovanile, grazie alla generosità della regina d'Italia, della duchessa d'Aosta, che l'aveva anche visitata, del governatore di Trieste, gen. Carlo Petitti di Roreto e di molti benefattori della città. Alla festa erano stati presenti il duca d'Aosta, il governatore e mons. Bartolomasi. Si erano distribuiti regali a più di 500 giovani: vestiti, biancheria, calzature. L'oratorio, intanto, stava ricostituendo le strutture disciolte dalla guerra: Il Circolo "Michele Rua", la sezione filodrammatica per adulti, un'altra per i piccoli, la banda musicale con 40 effettivi e 20 allievi, la *Schola cantorum*, una sezione ginnica per i piccoli¹²⁰.

¹¹⁶ Il nuovo Oratorio S. Paolo a Torino, *ibid.*, n. 5, maggio, pp. 117-119. Sui progressi degli oratori dei due borghi torinesi sarebbero seguite presto ulteriori notizie: cfr. *ibid.*, p. 137; ancora BS 43 (1919) n. 7, luglio, p. 193; *ibid.*, n. 11, novembre, p. 304.

¹¹⁷ Cfr. *Ibid.*, n. 6, giugno, p. 166.

¹¹⁸ Cfr. BS 43 (1919) n. 3, marzo, pp. 80-81.

¹¹⁹ Cfr. *Ibid.*, n. 6, giugno, p. 167.

¹²⁰ Cfr. *Ibid.*, n. 7, luglio, pp. 192-193. Al benefico gen. Petitti di Roreto veniva offerta in seguito, quale omaggio di riconoscenza, una rappresentazione teatrale: BS 45 (1921) n. 5, maggio, p. 138.

Altre visite di personalità ecclesiastiche (in particolare il vescovo castrense mons. Bartolomasi) e civili italiane, con immancabile trattenimento musicale e teatrale si erano succedute il 1° e il 2 novembre¹²¹.

La rassegna sui principali oratori salesiani di Torino si chiudeva con quello del Martinetto, fondato con altri sacerdoti dal teol. Agostino Richelmy, poi arcivescovo di Torino, e da lui affidato nel 1894 ai salesiani. Esso aveva una duplice sfera d'azione: l'Oratorio propriamente detto e il Circolo giovanile "Martinetto". Anche di questo si descrivevano vari aspetti: I. l'orario, le iscrizioni e la frequenza, la vita religiosa nei giorni festivi: le funzioni religiose del mattino e del pomeriggio, il Catechismo diviso per sei classi, alcune con più sezioni, mezzi per promuovere la frequenza: buone maniere, lotterie, colazioni, rappresentazioni teatrali, la passeggiata annuale, la premiazione annuale, nel 1919 di 70 giovani con tagli di vestito, maglie, libri, ecc. Il Circolo "Martinetto", per i giovani dai 15 anni in su, aveva come scopo: a) Informare praticamente e progressivamente i soci alla professione della Religione Cattolica; b) dar loro una sana cultura religioso-sociale; c) procurare un onesto divertimento nelle sale del Circolo e nell'Oratorio. I soci fin dal sorgere erano divisi in tre sezioni: *Ginnastica*, *Filodrammatica* e *Foot-ball*; decadute durante la guerra, dall'ottobre 1918 si erano ricostituite le sezioni *Drammatica*, *Football* e *Fanfara*. In rapporto alle diverse valutazioni che sarebbero spesso echeggiate anni dopo, è interessante ciò che si dice del *foot-ball*: "ha per iscopo di fornire ai giovani una forte attrattiva all'Oratorio, oltre a promuovere l'educazione fisica, e impedire che diano il nome ad altre società sportive, non conformi allo spirito, cui il Circolo tende essenzialmente". Il Circolo curava anche una piccola Biblioteca¹²².

Degli oratori e dei circoli si parlava, più o meno direttamente negli anni 1920-1921 in segnalazioni, riflessioni e appelli sotto la rubrica (documentata solo negli indici annuali), *Salviamo la gioventù*. La prima occasione era data dal Congresso della Gioventù Italiana celebrato a Roma dal 4 al 6 gennaio. Verteva su tre temi, che in sostanza erano comuni a tutte le opere giovanili: l'azione nel tempo presente, nel campo religioso, morale e sociale, l'organizzazione interna e in rapporto al presente movimento generale dei cattolici italiani. Il *Bollettino*, che aveva già scritto della necessità dei circoli come mediatori tra l'educazione dei collegi e l'avvenire sociale dei giovani, riportava letteralmente, evidentemente condivise, le deliberazioni dell'assise romana, formulate sotto la presidenza del comm. Pericoli. Per raggiungere i propri scopi, la G. C. I. doveva: I. "*Intensificare maggiormente la formazione di una*

¹²¹ Cfr. *Ibid.*, n. 12, dicembre, p. 330.

¹²² Cfr. *L'Oratorio Sant'Agostino al Martinetto-Torino*, *ibid.*, n. 12 dic., pp. 313-314.

salda coscienza e cultura religiosa dei giovani"; II. *"Intensificare l'opera di difesa della coscienza morale dei giovani e promuovere una più energica lotta contro il mal costume"*; III. *"Provvedere ad una accurata preparazione dei giovani alla vita professionale, in modo che ciascuno, secondo la propria condizione sociale, entri a far parte delle nostre organizzazioni professionali"*; IV. *"Interessare i giovani allo studio di quei problemi che saranno oggetto di esame e di discussione da parte dei competenti organismi politici, perché contribuiscano ad indirizzare la legislazione del nostro paese verso un contenuto cristiano e perché essi stessi si preparino a partecipare degnamente alla vita pubblica"*. Per una più efficace azione il Congresso riteneva, che la G. C. I. si desse un'organizzazione più solida e articolata, a partire dalla base parrocchiale e diocesana, sensibilizzando il Clero e gli Ordini e Congregazioni Religiose. Ciò comportava che "vinta ogni diffidenza e ogni difficoltà, [fossero] istituite sezioni aspiranti presso i Circoli e presso qualsiasi istituzione destinata alla prima formazione dei fanciulli, e che per iniziativa dei dirigenti dei Ricreatori e Oratori festivi tutti i giovani a essi appartenenti, appena ne [avessero raggiunta] l'età [fossero] invitati ad entrare nei Circoli della G. C. I.". Il *Bollettino* riportava di seguito le parole di consenso pronunciate, a proposito del Congresso, da Benedetto XV e finiva col pregare i Sacerdoti, i presidenti di opere o associazioni giovani e i direttori di periodici analoghi di inviare alla redazione del mensile salesiano "ogni deliberazione, ogni norma, ogni consiglio, ogni nuova idea, che [potesse] intensificare l'azione giovanile negli Oratori, nei Circoli, nel Collegi cattolici, e nelle singole diocesi e parrocchie"¹²³.

Accenti differenti, con l'insistenza sulla formazione spirituale e la professione di apoliticità, si troveranno nel magistero di Pio XI. Dopo un anno dalla riforma della Gioventù Cattolica da lui effettuata, egli ne sottolineava con forza l'interiorizzazione degli scopi e della vita, con la netta esclusione della diretta militanza sociale e politica. "Noi non facciamo della politica – dichiarava alla gioventù cattolica romana nel settembre del 1923 –. No. Noi vogliamo innanzi tutto fare quello che devesi, fare cioè la formazione e la preparazione religiosa innanzi tutto e poi morale, intellettuale, culturale e sociale (...). Se qualcuno dicesse: ma noi non siamo anche cittadini, non abbiamo anche noi dei diritti e dei doveri pubblici, politici? Noi risponderemo: certissimo. Ma è appunto per questo che noi vogliamo la formazione e la preparazione spirituale. È appunto per questo che questa formazione e prepara-

¹²³ Cfr. *Il Congresso della Gioventù Cattolica Italiana*, BS 44 (1920) n. 2, febbraio, pp. 34-36; *I Circoli giovanili nei Convitti cattolici*, *ibid.*, n. 1, gen., pp. 8-9; *Circoli di cultura nei Convitti*, n. 5, maggio, p. 125.

zione deve precedere tutte le altre attività e in essa deve essere contenuto il programma della Gioventù Cattolica”¹²⁴. Evidentemente tale impostazione comportava favorevoli ripercussioni sugli indirizzi dominanti nei circoli salesiani e nel sistema delle Compagnie religiose, con analoghe modulazioni rivolti, secondo il manifesto educativo di don Bosco, alla formazione del “buon cristiano e onesto cittadino”. Era, tuttavia “dominanti”, ma non esclusivi, poiché si è visto che ripetuti voti di Congressi, le voci autorevoli dei Superiori, l’effettiva realtà di non pochi circoli prevedessero anche una loro esplicita qualificazione nel sociale nel senso più ampio, così come Benedetto XV aveva inteso la Società della Gioventù Cattolica.

Era lo spirito che animava ancora non pochi oratori postbellici, di cui riferiva, seppure in misura ridotta rispetto agli anni dell’anteguerra, il *Bollettino Salesiano*. Vengono alla ribalta anzitutto gli oratori dei borghi torinesi di S. Paolo e Monterosa, verso il termine del 1920 ambedue in festa per le premiazioni. Del primo si riferisce anche la coraggiosa gita-pellegrinaggio a Val-salice proprio in un giorno di disordini scoppiati in città in segno di protesta per il caro-vita. Mentre su otto carrozze tramviarie l’affollata comitiva dei giovani – 400, di cui 80 del Circolo; i più piccoli erano stati tenuti prudenzialmente a casa – attraversava le vie principali di Torino, mentre in alcuni punti della città si svaligiavano botteghe e negozi. Li scortavano alcuni ciclisti, capi di famiglia, che, ammirati delle sollecitudini dei salesiani per i loro figli, si decisero di costituirsi in *Unione padri di famiglia*¹²⁵. Analoghe feste di premiazione si erano svolte a Bologna, con la partecipazione dell’arcivescovo, card. Giorgio Gusmini, e nei redivivi e sempre più fiorenti oratori di Trieste, alla presenza di alte personalità civili, tra cui il Commissario generale civile, Antonio Mosconi (1866-1955), e militari, e di Fiume¹²⁶. Questo, nonostante le gravi condizioni economiche, l’incerta situazione politica¹²⁷ e la disagiata posizione geografica, cresceva – aveva pure un fiorente Circolo giovanile fregiato del nome di *Don Michele Rua* – anche perché i salesiani oltre

¹²⁴ Il testo è citato, attingendo dalla raccolta *Pio XI e l’Azione Cattolica* (Roma 1929, p. 84) curato da A. M. CAVAGNA, da G. VECCHIO, *Pio XI e l’Azione Cattolica*, in AA.VV., *Il pontificato di Pio XI a cinquant’anni di distanza*. Milano, Vita e Pensiero 1991, pp. 95-129.

¹²⁵ Cfr. BS 44 (1920) n. 2, febbraio, pp. 53-54.

¹²⁶ Cfr. *Ibid.*, pp. 53-55. Di Trieste si daranno più avanti notizie in occasione della visita del nuovo vescovo dal cuore “salesiano”, Angelo Bartolomasi: cfr. *Ibid.*, n. 3, marzo, p. 80.

¹²⁷ Fiume, negata all’Italia, in base al Trattato di Londra del 1915, dalla Conferenza di Versailles, il 12 settembre 1919 era stata occupata da reparti militari ribelli e da volontari capeggiati da Gabriele d’Annunzio, che ne proclamava l’annessione all’Italia. Con il trattato di Rapallo del 12 novembre 1920 Fiume era dichiarata stato indipendente e nel Natale D’Annunzio e i suoi dovettero piegarsi dinanzi all’esercito regolare italiano; sarebbe stata riconosciuta ufficialmente all’Italia dal Patto di Roma del 27 gennaio 1924.

che attirare i giovani con gli insostituibili divertimenti andavano incontro al grave disagio economico con qualche distribuzione di viveri e di vestiario, sorretti dal Comitato Civile e Militare, dai diversi Comitati di beneficenza e dalla Croce Rossa Italiana¹²⁸. Sull'opposta costa istriana rifioriva l'oratorio di Rovigno: un cronista locale informava sulla festa, il 29 febbraio, in onore di S. Francesco di Sales, riferendo della messa cantata, del panegirico del Santo, tessuto dal parroco, che, nel corso dell'accademia musico-letteraria di spiccato sapore patriottico, aveva anche tenuto una conferenza sull'Opera salesiana. Alla presenza del fior fiore della cittadinanza aveva detto come i Salesiani sapevano "educare i figli del popolo ai più alti ideali che l'uomo deve avere, cioè: Religione, Patria e famiglia". "A buon diritto – osservava il cronista – si può dire che l'Oratorio con le sue festicciole è diventato il ritrovo più gradito di tutta la cittadinanza, perché è l'unico luogo ove i nostri giovani vengono educati italianamente e cattolicamente"¹²⁹.

Più avanti il *Bollettino* riportava il testo della parte della Lettera pastorale, che il neo-eletto vescovo di Macerata e Tolentino, il faentino Domenico Pasi, dedicava con parole di straordinaria amicizia ai salesiani, già operanti nella città, li invitava a continuare nella loro azione a favore della gioventù e domandava "con insistenza amorosa e paterna, perché l'Oratorio Festivo [potesse] essere molto frequentato" e fosse tanto vitale da attirare tutta la gioventù maceratese¹³⁰.

Grande rilievo veniva pure dato alla presenza e alla vita del Reparto Esploratori Cattolici negli oratori di Torino-Valdocco, Sampierdarena e Cagliari. In quest'ultimo, circondato da straordinari consensi, era stato istituito nel maggio 1919 il I Reparto *Savoia*, nel quale – si sottolinea – erano rappresentate "Tutte le gradazioni sociali dallo studente di liceo allo scolarotto elementare, dal figlio del nobile aristocratico all'umile operaio, tutti uniti in un solo vincolo di fraterna carità". Il papa vi aveva inviato il suo ritratto con un messaggio autografo, altrettanto avevano fatto i Reali d'Italia e il gen. sir Robert Boden Powell. Il ministero della guerra aveva fornito l'equipaggiamento completo e molti cimeli di guerra. Alle feste dell'Opera di don Bosco erano sempre intervenute tutte le massime Autorità ecclesiastiche, militari e civili¹³¹.

Il *Bollettino* si soffermava pure a sottolineare l'importanza nelle parrocchie e negli oratori delle "*Dispute*" o *Gare di catechismo* e dava norme pre-

¹²⁸ Cfr. *Ibid.*, n. 3, marzo, pp. 79-80.

¹²⁹ Cfr. *Ibid.*, n. 5, maggio, pp. 136-137.

¹³⁰ Cfr. *Ibid.*, n. 9, settembre, p. 245.

¹³¹ Cfr. *Ibid.*, n. 10, ottobre, p. 272.

cise per il loro svolgimento, distinguendo le gare mnemoniche di recitazione e quelle d'intelligenza, nelle quali, oltre la recita letterale del Catechismo c'era anche lo sviluppo di qualche sua parte e la narrazione di un punto determinato della Storia Sacra¹³². Sotto la rubrica "Salviamo la gioventù" in gennaio veniva fatta ai Circoli giovanili una proposta singolare in favore delle vocazioni ecclesiastiche, di cui si sentiva il bisogno: quella di diramare tra le popolazioni larghi inviti alla partecipazione a trattenimenti e conferenze apologetiche, tra cui una "destinata ad illustrare la missione sublime del sacerdozio" in tempi, in cui "per la propaganda di odio e di anticlericalismo [era] così spesso oggetto di odio, di disprezzo e di persecuzione". In ognuna di queste conferenze si sarebbe dovuto fare una questua, destinando il ricavo al mantenimento di un candidato in formazione¹³³.

Intanto si succedevano cronache di oratori noti e meno noti. In particolare evidenza erano messe le opere a vantaggio della gioventù sviluppate nell'oratorio San Paolo di Torino in due anni di vita, frequentato assiduamente da 500 a 600 giovani: il Dopo scuola con la presenza quotidiana di oltre 100 scolari o studenti, la numerosa Unione dei Padri di famiglia, il Circolo giovanile con le sezioni di ginnastica, sport e drammatica, arricchitosi della Sezione di cultura, intenta all'istruzione religioso-sociale degli iscritti, l'attivissimo Ufficio di Collocamento, promotore anche di passeggiate collettive e di rappresentazioni teatrali e cinematografiche. Nell'oratorio di Rovigno, cittadina sui 10.000 abitanti, nel dicembre si erano inaugurati due Circoli, "Savio Domenico" per i ragazzi dai 12 ai 16 anni, e "San Vito" per i giovani oltre i 16 anni. All'accademia musico-letteraria erano stati presenti sui 1000 spettatori, in prima fila il parroco, il sindaco e il colonnello dell'esercito, Bianchi, con tutti gli ufficiali, i direttori delle scuole, ecc.¹³⁴. Il 12 dicembre si erano festeggiate le premiazioni all'Oratorio di Macerata, con la presenza e la parola dell'affezionato vescovo diocesano, mons. Pasi¹³⁵. Più oratori, in occasione di Natale, avevano celebrato la festa dell'Albero di Natale: Valdocco e Monterosa a Torino, il Testaccio a Roma, il Patronato Leone XIII a Venezia, Iseo, Trieste, Fiume con le solite generose distribuzioni di tagli e capi di vestiario, scarpe, ecc., del tutto provvidenziali in generalizzate strettezze economiche¹³⁶. Veniva pure fatta una diffusa relazione sullo sviluppo edilizio e delle crescenti attività dell'Oratorio nel borgo Monterosa, a Torino. Oltre che delle iniziative con-

¹³² Cfr. *Ibid.*, n. 11, novembre, pp. 279-280.

¹³³ Cfr. BS 45 (1921) n. 1, gennaio, p. 9.

¹³⁴ Cfr. *Ibid.*, pp. 24-25.

¹³⁵ Cfr. *Ibid.*, p. 55.

¹³⁶ Cfr. *Ibid.*, n. 2, febbraio, pp. 51-52.

suete si parla della *Biblioteca circolante*, dell'*Ufficio Collocamento*, di una squadra di *foot-ball*, del *cinema parrocchiale* e di una *Cassa Depositi*¹³⁷. Era poi la volta delle premiazioni all'oratorio di Frascati-Capocroce, nelle quali agli effetti di vestiario erano stati aggiunti libretti postali¹³⁸.

Il 22 maggio 1921 era stata giornata storica per l'oratorio di Cagliari e, in esso, specialmente per il Reparto Esploratori *Savoia* istituito. Lo visitava il re Vittorio Emanuele III, accompagnato dai sardi ammiraglio Giovanni Sechi, ministro della Marina, e dall'on. Francesco Cocco Ortu, e da altre molte personalità, militari e civili. Due giorni dopo su invito del comandante della corazzata Caio Duilio, conte Gambardella, gli Esploratori in numero di 300 salirono sulla nave ammiraglia, oggetto di un cordiale ricevimento con parole di alta stima e di lode del comandante¹³⁹. Agli inizi di luglio l'oratorio San Paolo festeggiava il titolare, fin dalla vigilia con musiche, luminarie e fuochi artificiali. Il giorno seguente arrivava don Albera e don Ricaldone celebrava la messa solenne. Si alternavano poi il banco di beneficenza, le gare sportive e, dinanzi a non meno di 12 mila spettatori, un applauditissimo saggio ginnico. "Festa di popolo, festa del cuore, festa di fratellanza gioconda", commenta il cronista¹⁴⁰. Il 5 giugno, all'oratorio di Pedara in occasione della benedizione della bandiera del Circolo giovanile *S. Giuseppe* erano accorse varie rappresentanze di oratori e circoli circonvicini. Nel pomeriggio, dopo la benedizione, nell'affollatissimo cortile dell'oratorio un ex-allievo, l'avv. Barbagallo, teneva un brillante discorso sul tema *Fede e Lavoro*¹⁴¹.

Infine, sotto la rubrica "*Salviamo la gioventù*" il *Bollettino* riportava le parole rivolte da papa Benedetto XV all'imponente adunata dei Giovani Cattolici accorsi a Roma per celebrare, dal 3 all'8 settembre, il *Cinquantenario della Gioventù Cattolica Italiana*. Il 3 settembre essi si erano concentrati, nel cortile dell'Oratorio e Ospizio S. Cuore, accanto alla stazione Termini, per la prova d'insieme dell'inno nazionale accompagnato dalla banda dell'Ospizio: un infiammato discorso del direttore, don Stile, su don Bosco e la sua Opera, era stato accolto con scroscianti applausi¹⁴². Non si può dimenticare che a Roma era anche andato per la seconda volta il ventenne b. Pier Giorgio Frassati (6 aprile 1901-4 luglio 1925) e che la domenica 4 i cinquantamila congressisti, mentre si recavano in corteo alla tomba del Milite Ignoto, venivano coinvolti in tafferugli cagionati da un gruppo di provocatori con intervento

¹³⁷ Cfr. *Ibid.*, pp. 54-55.

¹³⁸ Cfr. *Ibid.*, n. 4, aprile, pp. 110-111.

¹³⁹ Cfr. *Ibid.*, n. 7, luglio, pp. 193-194.

¹⁴⁰ Cfr. *Ibid.*, p. 221.

¹⁴¹ Cfr. *Ibid.*, n. 11, novembre, p. 304.

¹⁴² Cfr. *Ibid.*, n. 9, settembre, pp. 248-249.

delle guardie regie che, invece di ristabilire l'ordine, si erano messe a strappare le bandiere e i vessilli delle associazioni e dei circoli cattolici, tra cui il "Cesare Balbo" di Torino. Pier Giorgio recuperava il drappo strappato e finiva tra il centinaio dei giovani cattolici arrestati. Il giorno successivo il papa celebrava in S. Pietro la messa per i convenuti: Frassati vi si era recato con la bandiera che aveva difeso e vi aveva apposto sull'asta un cartello con la scritta: "Tricolore sfregiato per ordine del Governo". Nel suo significativo discorso, papa Benedetto XV aveva confermato il suo pensiero circa il fine di formazione personale anche in funzione di un' incisiva azione sociale della Gioventù Cattolica. "L'augurio che proprio Ci esce dall'animo – aveva detto – in questo inizio della nuova epoca della Società della Gioventù Cattolica Italiana, è questo, che quanti sono gli iscritti alla benemerita Associazione altrettanti sieno, ora e poi, gli individui praticanti la religione cattolica in tutte le sue manifestazioni private e pubbliche"; "perché poco o nulla varrebbe all'onore della Società che li ha formati, se domani continuassero a praticare la religione cattolica fra le domestiche pareti, ma nei pubblici convegni non ardissero levare la voce per propugnare la dottrina cattolica, o per difendere i diritti di Dio e della Chiesa contro gli assalti dei tristi"¹⁴³.

5. Convegni e Congressi (1920-1921)

Non solo il motivo occasionale dell'inaugurazione del monumento a don Bosco, dilazionata dal 1915, ma soprattutto la consapevolezza che, finita la terribile guerra, ci si trovava "in un momento storico, in cui i popoli si trova[va]no sbalzati d'un tratto in una vita nuova, nella quale [correvano] il rischio di sentire più grave il disagio di un miglioramento agognato e ancor lontano", aveva indotto a far coincidere l'evento celebrativo con tre Congressi internazionali, tenuti in contemporanea dal 20 al 23 maggio 1920: L'VIII Congresso dei Cooperatori Salesiani, il II Congresso Internazionale sia degli Ex-Allievi che delle Ex-Allieve. Oltre le sessioni proprie ad ognuno, vi furono tre adunanze generali: alle ore 17,30 del 20, 21, 22.

Il tema dell'oratorio, pur non avendo avuto il rilievo dei Congressi dei Cooperatori celebrati dal 1895 al 1906, trova un certo spazio anche in questo, che ha presenti tutte le opere salesiane, ugualmente sviluppate per numero e importanza. Ci si riferirà, perciò, ad esso, essendosi gli altri occupati prevalentemente di problemi organizzativi interni. Si riferirà pure di altri, di minore

¹⁴³ Cfr. *Ibid.*, n. 10, ottobre, p. 257.

ampiezza e risonanza, che ebbero come tema esclusivo l'oratorio e l'insegnamento religioso.

5.1 *L'VIII Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani (1920)*

Anche l'VIII Congresso dei Cooperatori Salesiani aveva come primo tema l'organizzazione dell'Unione, ma un impegno molto maggiore era previsto dal secondo: *Cooperazione Salesiana o norme direttive per intensificare l'azione dei Cooperatori secondo lo spirito di Don Bosco e i bisogni dell'ora presente*. Lo stile delle formule ricorrenti sembra evidenziare la mano di don Rinaldi e di don Ricaldone oltre che di don Albera: "Le norme direttive per intensificare il vasto programma della Cooperazione salesiana" si sarebbero dovute "determinare con giustezza di vedute e praticità di consigli". Esso avrebbe dovuto comportare due campi d'azione: l'appoggio materiale e morale ai salesiani al lavoro nelle opere istituzionali e iniziative da realizzare dai Cooperatori in ambito proprio. Nell'elenco delle istituzioni salesiane occupavano il primo posto gli *Oratori festivi*, seguiti dalle *Scuole Professionali*, i *Collegi e Pensionati*, le *Missioni Estere*, l'*assistenza agli Emigranti*, la *diffusione della buona stampa*. Tra le cinque Commissioni che i Cooperatori avrebbero dovuto formare per svolgere attività proprie richieste dai bisogni locali, la quinta, *per l'assistenza alla gioventù*, avrebbe potuto suddividersi in tre sezioni per lo studio di altrettanti temi: l'*istruzione religiosa* nelle parrocchie, negli *Oratori festivi*, nelle *Scuole di Religione*, la *formazione morale*, con la fondazione di Circoli, Casse deposito, Biblioteche, Dopo-scuola, Dopo-officina, Segretariati del popolo, ecc., l'*assistenza materiale*, soccorrendo i fanciulli più abbandonati, curandone il collocamento in istituti cattolici, ecc.¹⁴⁴. Più avanti, sui due temi generali si proponevano al Congresso disegni di schemi già confezionati, con i rituali "Considerando" e i "Si propongono" o i "Si approvano", da discutere ed eventualmente da adottare. Però, insieme, i Cooperatori erano pregati di inviare, "relativamente agli schemi", osservazioni, correzioni, aggiunte. Comunque, la *Cooperazione Salesiana* nel settore *Per l'assistenza della gioventù* era chiamata ad impegnarsi in primo piano negli *Oratori festivi*, con i tanti mezzi per riuscire efficaci: "Circoli di cultura, conversazioni sociali, scuole professionali, segretariati del lavoro e uffici di collocamento, uffici d'iscrizione alle casse di previdenza, istruzione sulla legislazione del lavoro, conferenze d'igiene professionale,

¹⁴⁴ Cfr. BS 44 (1920) n. 2, febbraio, pp. 29-31; ancora, *ibid.*, n. 3, marzo, pp. 57-58; n. 4, aprile, pp. 85-88.

assicurazioni operaie popolari ecc.” Seguiva l’elenco degli atteggiamenti e comportamenti chiesti per lunga tradizione a quei Cooperatori che avessero voluto promuovere la fondazione di Scuole di Religione e di Oratori festivi e lavorare in essi¹⁴⁵.

Il testo, però, usciva dal Congresso drasticamente amputato. Dell’oratorio si diceva semplicemente: “Favoriscano dappertutto la frequenza dei catechismi parrocchiali e il funzionamento e l’impianto di Oratorii festivi e di Scuole di Religione”. I mezzi efficaci per la riuscita degli Oratori erano raccomandati alla promozione dei Cooperatori come “altre opere per giovani studenti e operai”¹⁴⁶. Il Congresso, infatti, non privilegiava una o l’altra opera, ma raccomandava la *Cooperazione* a tutti e in quest’ottica aveva dibattuto e deliberato, ufficializzandola, la costituzione tra i Cooperatori di *Comitati d’azione*, *Comitati femminili di azione*, e *Comitati di Patronesse*¹⁴⁷.

Con lo sviluppo della Congregazione, infatti, non tanto la gerarchia qualitativa delle opere, ma il loro obiettivo accrescimento quantitativo stava causando un sensibile spostamento di attenzione dall’oratorio ad altre opere: gli ospizi e i collegi, alcuni eredi degli orfanotrofi di guerra, le scuole professionali, le Missioni, gli istituti per la prima accoglienza delle vocazioni – aspirantati –, e per la loro formazione: noviziati, studentati filosofici e teologici. Il “*Salviamo la gioventù*” si riferiva anche per i vari *Comitati* dei Cooperatori all’intera gamma dei giovani da educare cristianamente e, quindi, alla più ampia cerchia di opere, tra cui *anche* l’oratorio, e di operatori. Se ne rendeva interprete, insieme al rettor maggiore, anzitutto don Rinaldi, prima prefetto generale e *Presidente dell’Ufficio Centrale della Pia Unione dei Cooperatori*, poi rettor maggiore, che con ininterrotta tenacia, sotto l’egida del Congresso, avrebbe sviluppato un’energica azione per metterli in opera e potenziarne l’efficienza. È quanto lo vediamo fare fin dal 16 settembre 1920, presiedendo come sostituto del rettor maggiore un numeroso stuolo di Direttori Diocesani e Decurioni, convenuti da tutto il Piemonte per “uno scambio di idee sul modo di tradurre in pratica i Deliberati dell’8° Congresso Internazionale riguardante l’azione locale dei Cooperatori”. Si era rilevata “la necessità di moltiplicare i mezzi per istruire cristianamente la gioventù” e si era convenuto di “procedere, senz’indugio, alla formazione di piccoli Comitati di zelanti Cooperatori e Cooperatrici, che sotto la guida dei Direttori Diocesani e dei Decurioni si [assumessero] l’impegno di svolgere, tutto o in parte, il pro-

¹⁴⁵ Cfr. *Ibid.*, n. 5, maggio, pp. 116-120.

¹⁴⁶ Cfr. *Ibid.*, nn. 6-7, giugno-luglio, pp. 149-150.

¹⁴⁷ Cfr. *Ibid.*, pp. 148-149; n. 5, maggio, pp. 117-118.

gramma della Cooperazione Salesiana”¹⁴⁸. Confortante era poi ritenuto un Convegno di azione salesiana tenuto a Valdocco il 27 novembre, nel quale si era constatata la realizzazione a Torino di “ben 63 gruppi o piccoli Comitati d’azione fiorenti presso i vari Istituti ed Oratori”¹⁴⁹. All’azione organizzatrice di don Rinaldi si affiancava l’autorevole sostegno del rettor maggiore, che il 1° ottobre aveva ufficialmente approvato le *Norme pratiche per l’organizzazione dei Cooperatori e l’azione loro locale*¹⁵⁰ e nella circolare di inizio 1921 rivolgeva un caldo invito agli Ex-Allievi e alle Ex-allieve ad associarsi ai Cooperatori e alle Cooperatrici per far sorgere “molti e alacri” *Comitati d’Azione Salesiana*; invito energicamente echeggiato due mesi dopo in un franco editoriale del *Bollettino*¹⁵¹.

L’istituzione di un Comitato di azione salesiana locale per l’intera valle, veniva deliberata il 18 luglio 1921 nel 1° *Convegno dei Cooperatori della Valtellina*, il primo Convegno regionale dei Cooperatori, svoltosi sotto la presidenza onoraria di mons. Olivares ed effettiva di don Rinaldi. Al Comitato della regione avrebbero fatto capo gli istituendi Comitati parrocchiali. Essi erano deputati: 1° a dare un appoggio morale e materiale all’insegnamento del catechismo, quando possibile con ordinamento e forma di vera scuola; 2° favorire l’istituzione e lo sviluppo di Circoli o Unioni giovanili da allineare nei quadri dell’Unione Cattolici Valtellinesi; 3° curare il funzionamento o l’incremento di una o l’altra delle svariate opere di carattere ricreativo, culturale, religioso-sociale che il parroco avesse giudicato conducente allo sviluppo della vita cristiana nel popolo, particolarmente nella gioventù. In una frase del discorso di don Rinaldi introduttivo al Congresso era tutto il suo carattere: “Non a parlare ci siamo radunati, ma ad agire”, “salvare la gioventù”¹⁵².

Don Rinaldi preludeva a quanto avrebbe continuato a fare e a sollecitare anche come rettor maggiore per l’*Azione Salesiana*, gettandone i fondamenti e prefigurandone gli strumenti nella circolare ai Cooperatori e alle Cooperatrici di inizio 1922, redatta quale Prefetto generale-Vicario nell’interregno tra la morte di don Albera (29 ottobre 1921) e l’elezione a Rettor maggiore (24 aprile 1922). Egli aveva sintetizzato le sue *Proposte per il 1922* in tre parole: 1) *Preghiere* perché dal prossimo Capitolo generale la Società salesiana potesse trarre “nuova luce e nuove energie” per essere in grado, “pur in mezzo

¹⁴⁸ *Comitati d’azione salesiana*, cfr. *Ibid.*, n. 10, ottobre, p. 252.

¹⁴⁹ Cfr. BS 46 (1922) n. 1, gennaio, p. 5.

¹⁵⁰ Cfr. *Ibid.*, n. 11, novembre, pp. 277-278: “Il primo lavoro che ora s’impone è *formare i Comitati*” (p. 278). Il testo delle norme è riportato da BS 45 (1921) n. 2, febbraio, pp. 31-33.

¹⁵¹ Cfr. BS 45 (1921) n. 1, gennaio, pp. 2-3, 8, 25; n. 3, marzo, pp. 57-58; n. 8, agosto, pp. 197-198.

¹⁵² Cfr. *Ibid.*, n. 9, settembre, pp. 230-232.

alle difficoltà presenti”, di realizzare “il suo scopo precipuo, che è l’educazione cristiana della gioventù”; 2) *Un po’ di zelo* soprattutto “per suscitare nuove vocazioni”, necessarie “man mano che si delineano i nuovi bisogni dei tempi” a rispondere alla crescente “urgenza di moltiplicare tante opere che mirano direttamente all’educazione cristiana delle nuove generazioni”; 3) *Azione*: “Lasciatevi che vi dica – scriveva senza mezzi termini –: «*Voi potete e dovete fare di più*»”. Riportava come esempio il Convegno torinese dello scorso 27 novembre e ribadiva l’opportunità che accanto ad ogni Istituto, ad ogni Oratorio, ad ogni Unione di Ex-allievi e di Ex-allieve ci fosse almeno un gruppo di giovani dai sedici anni in su da iniziare al lavoro salesiano “secondo il programma della Cooperazione Salesiana”. “Oh, se si pensasse davvero alla costituzione dei Comitati!”, esclamava¹⁵³. Era un “manifesto” di quella che sarebbe stata la successione organizzata delle indissolubili *Cooperazione salesiana*, *Animazione Salesiana*, *Propaganda Salesiana*, che avrebbe caratterizzato il suo rettorato e sarebbe proseguita in quello immediatamente successivo di don Pietro Ricaldone: la *Propaganda Salesiana*, soprattutto a carico dei due protagonisti, don Trione e don Fasulo, il coinvolgimento nell’*Animazione Salesiana* dei Direttori Salesiani e Decurioni dei Cooperatori e dei loro Convegni, l’*Animazione Salesiana* per l’immediata e diretta *Cooperazione Salesiana* all’*Azione Salesiana* di Cooperatori, Benefattori, Amici, uomini e donne di buona volontà. Strumento realizzatore effettivo, ultimo della catena dell’intero dinamismo, erano i *Comitati d’Azione*.

5.2 *Due Congressi catechistico-oratoriani di differente dimensione e qualità* (1920-1921)

Questo periodo vede anche la celebrazione di due Congressi: uno Ispettoriale-Regionale, l’altro Nazionale, particolarmente marcato dal tema catechistico.

Il *Congresso regionale siculo* fu celebrato a Catania il 2 e 3 settembre 1920. L’aveva promosso l’ispettore salesiano in Sicilia, don Giovanni Minguzzi, con il plauso del vescovo diocesano, il card. Giuseppe Francica Nava. È singolare che nelle pagine di presentazione degli *Atti* si parli di Congresso Catechistico. Di fatto dei cinque temi tre riguardano l’istruzione ed educazione morale e religiosa, due i Circoli e gli Oratori: 1° *L’istruzione catechistica fonte di formazione religiosa dei giovani*; 2° *L’educazione morale, secondo elemento di formazione religiosa dei giovani*; 3° *I Circoli giovanili*,

¹⁵³ Cfr. BS 46 (1922) n. 1, gennaio, pp. 3-6.

considerati come fattori di formazione religiosa e sociale; 4° Mezzi per popolare e sostenere un Oratorio; 5° I Catechisti. Come averne, come formarli. Le puntuali e ordinate Relazioni furono tenute da Salesiani dell'Ispezzoria Sicula particolarmente addentro, per cultura ed esperienza, nel rispettivo argomento. È interessante vedere elencate dall'esperto in Oratori festivi più risorse suggerite per popolare l'Oratorio: Buona cera, Giuochi, Il libretto d'intervento, Lotterie, Passeggiate e gite, Teatrino, Proiezioni luminose, Musica istrumentale, Sport, Scuole serali – Ritrovi serali, Dopo scuola, Cassa di risparmio, Buffet, Feste Religiose¹⁵⁴. Sembra, però, si sia trattato di un Congresso intra-salesiano, da cui furono assenti le componenti della Famiglia, sia le Figlie di Maria Ausiliatrice, i Cooperatori, gli Ex allievi e altri toccati da una qualche "cultura" oratoriana.

“Dal 21 al 23 prossimo aprile – si annunciava nel fascicolo del *Bollettino* di marzo 1921 – si terrà a Cagliari il *VI Congresso Catechistico e degli Oratori Festivi*”, su proposta di don Albera e per opera dell'arcivescovo di Cagliari, mons. Ernesto Piovela, partecipazione attiva della diocesi e delle altre della Sardegna. Ma già in febbraio, il can. Giuseppe Miglior, presidente del Comitato centrale, formato da ecclesiastici e laici, aveva inviato ai parroci delle diocesi sardi una circolare, colla quale li mobilitava alla collaborazione, anche per la soluzione dei problemi finanziari e logistici, e alla loro massiccia e attiva presenza. Il *Bollettino* ne indicava i temi, come si vedrà, riducendo e frammentando il programma effettivo, che peraltro sarebbe poi stato recuperato in sede di consuntivo: *I) Opere catechistiche – Scuole di Religione – Insegnamento religioso nei convitti ed educandati. II) Oratori festivi maschili e femminili – Organizzazione – Locali – Personale – Comitati di Azionisti e Patronesse – Parte religiosa – Parte ricreativa – Dopo-scuola – Dopo-officina – Scuole serali – Associazioni e Circoli*¹⁵⁵. Molte furono le adesioni di cardinali e vescovi e, particolarmente significativo fu un Breve di plauso del 9 aprile di Benedetto XV. Fatto caratteristico è che esso fu anche preparato da importanti Congressi e Convegni locali – a Roma a Torino, a Milano, Aversa –, che ne inviarono a Cagliari gli Atti e i Voti, come fecero anche la Federazione degli Oratori di Milano, la Commissione catechistica diocesana di Genova, di Camerino, di Salerno¹⁵⁶. Nei lavori congressuali si alternarono adu-

¹⁵⁴ Cfr. *Atti del primo Convegno per gli Oratori festivi salesiani tenutosi in Catania sotto la Presidenza del Rev.mo Signor Don Giovanni Minguzzi Ispettore delle Case Salesiane di Sicilia nei giorni 2-3 Settembre 1920*. Catania, Scuola Tipografica Salesiana 1920, pp. 107.

¹⁵⁵ Cfr. BS 45 (1921) n. 3, marzo, p. 80.

¹⁵⁶ Cfr. *VI Congresso Nazionale degli Oratori festivi e Scuole di Religione in Cagliari*, “Il Monitore Ufficiale dell'Episcopato Sardo”, 13 (1921) N. 6-7, giugno-luglio, pp. 39-40; BS 45 (1921) n. 4, aprile, p. 109.

nanze di Sezione e adunanze generali su dodici di temi: di essi due terzi riguardavano l'insegnamento del Catechismo, visto nell'ottica della pastorale diocesana e parrocchiale, centrata sui due luoghi primari costituiti dalla famiglia e dalla parrocchia, di cui gli Oratori e le Scuole speciali di Religione erano considerati "luoghi" sussidiari e integrativi. Vi erano perciò fortemente interpellati i genitori e i parroci con i collaboratori laici. Partendo poi dall'idea del Catechismo impartito in forma di vera scuola, era naturale che l'attenzione fosse riservata alla sua organizzazione, al testo e ai Maestri della Dottrina Cristiana. Nell'ambito parrocchiale erano, quindi, approfonditi i problemi relativi ai Circoli Giovanili e alle associazioni dell'Unione Donne Cattoliche. Non poteva mancare, insieme, la riflessione sulle possibilità di intervento pastorale nell'insegnamento della Religione nelle Scuole pubbliche, allora negato od osteggiato da parte del laicismo imperante. Soltanto quattro temi furono dedicati agli oratori. Due ebbero relatori i salesiani don Trione, su *Gli Oratori festivi nei centri minori*, e don Fasulo sulle *Opere sussidiarie per l'incremento dell'Oratorio*. Il teol. nuorese don Sanna riferì sulle *Pratiche di pietà nell'Oratorio* e due nobildonne cagliaritano, Bonaria Amat e Cicita Falqui intervennero sugli *Oratori femminili*. Presidente effettivo delle sessioni generali fu mons. Francesco Pascucci, Segretario del Vicariato di Roma; don Trione vice-presidente. Mentre il Congresso ebbe enormi ripercussioni a Cagliari e nelle diocesi della Sardegna, non sembra aver avuto particolare impatto nel mondo salesiano, attento piuttosto all'oratorio in quanto luogo catechistico alternativo alla famiglia, alla parrocchia e alla scuola. Lo stesso *Bollettino Salesiano* gli dedicava una cronaca piuttosto frettolosa e non dava corso alla promessa pubblicazione dei "Deliberati"¹⁵⁷. Dei *Voti del Congresso* su ciascuno dei dodici punti dava, invece, un preciso resoconto l'Organo delle Curie Ecclesiastiche della Sardegna. Ne emerge grande passione pastorale, ardimento negli obiettivi, idealità e concretezza di propositi e di programmi, una chiara testimonianza della vitalità della Chiesa nell'isola¹⁵⁸.

"Dal 21 al 23 prossimo aprile – si annunciava nel fascicolo del *Bollettino* di marzo 1921 – si terrà a Cagliari il *VI Congresso Catechistico e degli Oratori Festivi*", su proposta di don Albera e, per opera dell'arcivescovo di Cagliari, mons. Ernesto Piovello, con la partecipazione attiva della diocesi e delle altre della Sardegna. Ma già in febbraio, il can. Giuseppe Miglior, presidente del Comitato centrale, formato da ecclesiastici e laici, aveva inviato ai parroci delle diocesi sardi una circolare, colla quale li mobilitava alla collabo-

¹⁵⁷ Cfr. *Ibid.*, n. 6, giugno, pp. 150-151.

¹⁵⁸ Cfr. "Il Monitore Ufficiale dell'Episcopato Sardo", 13 (1921) N. 6-7, giugno-luglio, pp. 47-52.

razione, anche per la soluzione dei problemi finanziari e logistici, e alla loro massiccia e attiva presenza. Il *Bollettino* ne indicava i temi, come si vedrà, riducendo e frammentando il programma effettivo, che peraltro sarebbe poi stato ricuperato in sede di consuntivo: I) *Opere catechistiche – Scuole di Religione – Insegnamento religioso nei convitti ed educandati*. II) *Oratori festivi maschili e femminili – Organizzazione – Locali – Personale – Comitanti di Azionisti e Patronesse – Parte religiosa – Parte ricreativa – Dopo-scuola – Dopo-officina – Scuole serali – Associazioni e Circoli*¹⁵⁹. Molte furono le adesioni di cardinali e vescovi. Particolarmente significativo fu un Breve di plauso del 9 aprile di Benedetto XV. Fatto caratteristico è che esso fu anche preparato da importanti Congressi e Convegni locali – a Roma a Torino, a Milano, Aversa –, che ne inviarono a Cagliari gli Atti e i Voti, come fecero anche la Federazione degli Oratori di Milano, la Commissione catechistica diocesana di Genova, di Camerino, di Salerno¹⁶⁰. Nei lavori congressuali si alternarono adunanze di Sezione e adunanze generali su dodici temi: di essi due terzi riguardavano l'insegnamento del Catechismo, visto nell'ottica della pastorale diocesana e parrocchiale, centrata sui due luoghi primari costituiti dalla famiglia e dalla parrocchia, di cui gli Oratori e le Scuole speciali di Religione erano considerati "luoghi" sussidiari e integrativi. Vi erano perciò fortemente interpellati i genitori e i parroci con i collaboratori laici. Partendo poi dall'idea del Catechismo impartito in forma di vera scuola, era naturale che l'attenzione fosse riservata alla sua organizzazione, al testo e ai Maestri della Dottrina Cristiana. Nell'ambito parrocchiale erano, quindi, approfonditi i problemi relativi ai Circoli Giovanili e alle associazioni dell'Unione Donne Cattoliche. Non poteva mancare, insieme, la riflessione sulle possibilità di intervento pastorale nell'insegnamento della Religione nelle Scuole pubbliche, allora negato od osteggiato da parte del laicismo imperante. Soltanto quattro temi furono dedicati agli oratori. Due ebbero relatori i salesiani don Trione, su *Gli Oratori festivi nei centri minori*, e don Fasulo sulle *Opere sussidiarie per l'incremento dell'Oratorio*. Il teol. nuorese don Sanna riferì sulle *Pratiche di pietà nell'Oratorio* e due nobildonne cagliaritanee, Bonaria Amat e Cicità Falqui intervennero sugli *Oratori femminili*. Presidente effettivo delle sessioni generali fu mons. Francesco Pascucci, Segretario del Vicariato di Roma; don Trione vice-presidente. Mentre il Congresso ebbe enormi ripercussioni a Cagliari e nelle diocesi della Sardegna, non sembra aver avuto particolare impatto nel mondo salesiano, attento piuttosto all'oratorio in quanto

¹⁵⁹ Cfr. BS 45 (1921), n. 3, marzo, p. 80.

¹⁶⁰ Cfr. *Ibid.*, n. 4, aprile, p. 109.

luogo catechistico alternativo alla famiglia, alla parrocchia e alla scuola. Lo stesso *Bollettino Salesiano* gli dedicava una cronaca piuttosto frettolosa e non dava corso alla promessa pubblicazione dei “Deliberati”¹⁶¹. Dei *Voti del Congresso* su ciascuno dei dodici punti dava, invece, un diffuso resoconto l’Organo delle Curie Ecclesiastiche della Sardegna¹⁶². Ne emerge grande passione pastorale, ardimento negli obiettivi, idealità e concretezza di propositi e di programmi, una chiara testimonianza della vitalità della Chiesa nell’isola.

Dalla fine del 1922 gli oratori erano inseriti in una nuova storia in un Regime che stabiliva e imponeva nuovi rapporti con il mondo giovanile e con le relative istituzioni.

6. Il Capitolo generale XII e l’approvazione definitiva del Regolamento dell’oratorio (aprile-maggio 1922)

Dopo più di vent’anni di ripetute dilazioni, il Capitolo generale XII del 1922 riusciva ad approvare in via definitiva i *Regolamenti della Società Salesiana* – tra essi il *Regolamento per gli Oratorii* – fino allora proposti *ad experimentum*. Sarebbero rimasti in vigore fino al 1972. Durato 17 giorni, con 24 sedute, dal 24 aprile al 10 maggio, il Capitolo si era assegnato il compito di uniformare le Costituzioni salesiane al nuovo Codice di Diritto Canonico promulgato nel 1917 e formularne i regolamenti applicativi. In base alle scelte fatte già dal Capitolo precedente i testi dovevano risultare molto più stringati di quelli del 1906. Di fatto, dalla massa degli articoli pubblicati nel 1806, si passava a meno di un terzo, esattamente 416. Venivano promulgati il giorno dell’Epifania del 1924¹⁶³.

Il *Regolamento per gli Oratorii*, rimandava anzitutto a tre articoli delle Costituzioni che si riferivano istituzionalmente agli Oratori: 3, 4, 111. Nell’elenco delle “opere di carità verso i giovani” a cui si dovevano applicare i soci, il terzo articolo includeva gli “Oratorii festivi e possibilmente anche quotidiani”. Il quarto, che ne era l’esplicitazione, prescriveva “La prima opera di carità sarà quella di raccogliere i giovanetti più poveri ed abbandonati, per

¹⁶¹ Cfr. *Ibid.*, n. 6, giugno, pp. 150-151.

¹⁶² Cfr. “Il Monitore Ufficiale dell’Episcopato Sardo”, 13 (1921) N. 6-7, giugno-luglio, pp. 47-52. Un più puntuale resoconto sulla successione dei lavori e sui contenuti e le tematiche trattate si trova in un volume pubblicato a parte a cura del Comitato Promotore: *Atti e Voti del VI Congresso Nazionale degli oratorii festivi e delle Scuole di Religione tenutosi nei giorni 21 – 22 – 23 aprile 1921 a Cagliari*. Cagliari, Tip. Commerciale 1921, 62 p.

¹⁶³ ACS 5 (1924) n. 23, 24 gennaio, pp. 205-243; gli articoli per l’Oratorio, pp. 240-241.

istruirli nella santa Religione particolarmente nei giorni festivi. A tal fine si procuri con sempre maggior impegno l'apertura e lo sviluppo degli Oratorii ovunque le circostanze locali e l'approvazione dell'autorità ecclesiastica lo consentono". Infine, nell'art. 111, che fissava la composizione del Capitolo della Casa, era prevista la possibilità che di esso potesse far parte anche "il parroco o il rettore della chiesa annessa e l'incaricato dell'Oratorio festivo". Il testo del Regolamento era ridotto a 29 articoli (art. 377-405), una falcidia rispetto a quello base del 1906 (art. 1082-1368). Se ne chiariva lo scopo: "Attrarre i giovani con piacevoli ed oneste ricreazioni, per impartir loro una soda istruzione religiosa e far sì che adempiano i doveri del buon cristiano" (art. 377). Ribadito in più articoli lo stile fondamentale di vita dell'Oratorio – le scuole di religione e i catechismi, con le gare e i premi, e le Compagnie religiose (art. 382-387) – nel Regolamento si nota una notevole larghezza nei mezzi di attrazione e di coinvolgimento dei giovani frequentanti: l'ammissione senza particolari condizioni e vincoli (art. 379), la pratica del sistema preventivo (art. 381), l'istituzione di sezioni per i giovani dai 15 anni in su (art. 288), i doposcuola, le scuole serali e di musica, le casse di risparmio, le sezioni sportive e ricreative (art. 392), però, con "fogge di vestire rigorosamente decenti" (art. 393), il teatrino (art. 394). Si raccomanda anche la formazione di una sezione padri di famiglia e dell'associazione ex-allievi salesiani (art. 389 e 391). Parlando delle sezioni giovani più grandi se ne precisava lo scopo, che era "di compiere meglio la loro formazione religiosa-morale e di farne dei cristiani ferventi e attivi", ed era tassativa la prescrizione: "Esse debbono sempre mantenersi estranee alla politica" (art. 398); nulla era detto su eventuali collegamenti o relazioni con Associazioni consimili. Si stabiliva, ancora, che fosse "preposto a ciascuna sezione ricreativa e sportiva un Assistente responsabile" (art. 402); ed infine, quanto ai collaboratori era stabilito: "Sia impegno del Direttore di formarsi tra gli stessi giovani, soprattutto tra gli Ex-Allievi e i Cooperatori, un personale atto a coadiuvarlo nell'opera dell'Oratorio" (art. 403); "Abbia un Comitato di Patronesse per procurarsi i mezzi necessari allo sviluppo dell'Oratorio" (art. 404). Sarebbe stato il documento di riferimento per tutte le iniziative oratoriane fino al 1972.

Evidentemente, il tono precettistico non riusciva a rispecchiare la ricchezza di esperienze oratoriane già consolidate. Ad esse, più che ad aride norme, avrebbero continuato ad ispirarsi gli operatori sul campo.

**L'ORATORIO SALESIANO VIVO
IN UN DECENNIO DRAMMATICO (1913-1922)**

1. Da una pace minacciata all'“immane flagello” (1913-1914/15)
2. La permanente sollecitudine oratoriana dei responsabili della Società Salesiana nel turbine della “grande guerra” (1914-1918)
3. Riflessioni e discussioni sull'identità dell'oratorio in anni di sconcerti materiali e morali (1916-1917)
 - 3.1 *Due Convegni piemontesi*
 - 3.2 *Un “Congresso per corrispondenza” sugli oratori e la catechesi* (1916)
 - 3.3 *Ritorna Don Simplicio* (1917)
 - 3.4 *Riflessioni catechistiche e oratoriane di sacerdoti pastori* (1916-1917)
4. Gli oratori in tenace ripresa in un mondo inquieto (1918-1922)
 - 4.1 *L'oratorio ideale e l'insegnamento catechistico nella pastorale d'insieme*
 - 4.2 *Oratori modello e nella quotidianità* (dic. 1918-1921)
5. Convegni e Congressi (1920-1921)
 - 5.1 *L'VIII Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani* (1920)
 - 5.2 *Due Congressi catechistico-oratoriani di differenti dimensioni e qualità* (1920-1921)
6. Il Capitolo generale XII e l'approvazione definitiva del Regolamento dell'oratorio (apr.-maggio 1922)